

LXXXVII. SEDUTA**SABATO 16 OTTOBRE 1948****(Seduta pomeridiana)**Presidenza del Presidente **BONOMI**

I N D I

del Vice Presidente **ALBERTI ANTONIO****I N D I C E**

Disegni di legge (Annunzio di approvazione) Pag.	2729
Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 ». (110) (Seguito della discussione):	
CAPPELLINI	2730
TUPINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	<i>passim</i>
ROMITA	2737
MASTINO	2748
MUSOLINO	2753
TONELLO	2757
GENCO	2760
RAJA	2764
BUIZZA	2770
Interrogazioni (Annunzio)	2773
Sull'ordine dei lavori:	
CARRARA	2763
CINGOLANI	2763
GRISOLIA	2763
PRESIDENTE	2764
TUPINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	2764
TROIANO	2764

La seduta è aperta alle ore 17.

RAJA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di approvazione dei disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che la settima Commissione permanente (lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile) ha esaminato e approvato i seguenti disegni di legge:

« Modifiche alle indennità dei componenti del Tribunale delle acque pubbliche »;

« Disposizioni concernenti promozioni e concorsi di ammissione in taluni ruoli del Corpo del Genio Civile »;

« Proroga del funzionamento della Commissione per la ricostruzione delle contabilità degli uffici postali e telegrafici distrutte o disperse dalla guerra ».

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 » (110).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 ».

È iscritto a parlare il senatore Cappellini. Ne ha facoltà.

CAPPELLINI. Il bilancio dei lavori pubblici viene al nostro esame, come ciascuno di voi conosce, dopo l'avvenuta discussione nell'altro ramo del Parlamento. A me la cosa francamente non dispiace per la possibilità offertaci di poter discutere con maggiore cognizione di causa, poichè questa nostra discussione avviene dopo il discorso pronunciato alla Camera dei deputati dall'onorevole Ministro. In verità la dissertazione dell'onorevole Ministro lascia molti punti in ombra, tuttavia è un orientamento per noi, orientamento che è reso maggiormente necessario dalle lacune, e da una serie di manchevolezze che riscontriamo nel bilancio di previsione presentato. Manchevolezze che trovano la loro ragion d'essere anche nel modo come questo bilancio è stato presentato alla Camera e al Senato, con una fretta cioè eccessiva. La stessa nostra discussione, del resto, lo conferma: questa mattina c'è stata la proposta di rinviare a martedì la seduta e noi vi abbiamo aderito non perchè non amiamo il lavoro o desideriamo fare vacanza il più frequentemente possibile. Questo non è, come voi sapete, nostro costume, però qui al Senato c'era la consuetudine di fare vacanza il sabato, e di conseguenza molti onorevoli senatori sono partiti. Ciò spiega come la seduta di stamane e come quella di oggi pomeriggio siano scarsamente affollate. Molte critiche in questo senso sono state fatte ed io mi associo ad esse, non per il fatto di queste sedute scarsamente affollate o perchè la proposta dell'onorevole Romita di rinviare la seduta a martedì sia stata respinta, ma perchè con la fretta con cui questo bilancio viene presentato non si offre la possibilità di una seria documentazione e di una illustrazione che consenta a coloro che debbano farlo, un esame preventivo più attento e sereno; cosa questa messa in rilievo anche dal relatore.

E la fretta stessa di questa discussione anzichè eliminare o diminuire questi inconvenienti, li aggrava. A me, ad esempio, non è stato neppure possibile leggere per intero la relazione di maggioranza perchè solo oggi sono entrato in possesso di tale relazione. Ora mi domando come è possibile un esame attento,

acuto, quale noi avremmo il dovere e, diciamo, il desiderio di fare, se i documenti urgenti non ci vengono forniti, o per lo meno non ci vengono forniti in tempo utile.

In realtà nessuna illustrazione, nessun utile chiarimento completa lo stato di previsione, ma solo aride cifre intelligibili a pochi iniziati.

Nel suo discorso l'onorevole Ministro si è preoccupato in primo luogo di presentare un lungo elenco di chilometri di strade costruite o riparate, di tombini, di ponticelli e ponti ricostruiti, di case di abitazioni e scolastiche riparate e via di questo passo, per tutta una serie di lavori di competenza del suo Ministero. Questo lungo elenco viene inoltre presentato come se si trattasse di benemerienze particolari attribuibili alla persona del Ministro o al partito al quale egli appartiene, quando è risaputo che le maggiori difficoltà si dovettero proprio affrontare e superare da quei Ministeri di cui anche i comunisti e i socialisti facevano parte. Naturalmente noi pure non siamo insensibili a così vaste opere di civiltà e progresso eseguite dalla liberazione a oggi, per realizzare le quali non sarebbe però bastata la buona volontà e la capacità dei Ministri che si sono succeduti al Dicastero di Porta Pia, se non ci fosse stata la consapevole ed entusiastica adesione degli ingegneri, dei tecnici, degli impiegati e delle intelligenti maestranze italiane, alle quali mi è grato inviare, da questa tribuna, un caloroso saluto riconoscente.

Queste cose però noi, onorevole Ministro, le conoscevamo anche perchè a precederla al posto di Ministro dei lavori pubblici vi è stato un collega, di parte comunista, l'onorevole Sereni, il quale ebbe a legare al suo nome un decreto legislativo di provvidenze dirette ad agevolare la ripresa delle costruzioni edilizie, che ella onorevole Ministro ha pressochè abbandonato, mentre avrebbe dovuto riprenderlo e possibilmente migliorarlo; ma di ciò parlerò in seguito.

Onorevoli senatori, il signor Ministro poteva sì, a mio parere, informare le Camere e il Paese sui lavori eseguiti od in via di esecuzione, ma doveva pure sottolineare che la disoccupazione è sempre fortissima in Italia, con paurose punte verso l'aumento. Si doveva

pure mettere in rilievo che il bisogno di case di abitazione, di scuole, di ponti, di strade, di acquedotti, di ferrovie, di ospedali ecc. è grande e urgente, ma si doveva soprattutto annunciare che per l'esecuzione di tali opere il Governo aveva già provveduto agli stanziamenti del caso. Che cosa dice invece l'onorevole Ministro? Cito da « Il Popolo », giornale certo non sospetto: « Basterà disporre del denaro sufficiente perchè si possa procedere ad un lavoro sistematico e non più empirico e tumultuario come nei tempi in cui non si sapeva quello che doveva farsi in Italia, sia sul piano della ricostruzione che su quello delle nuove costruzioni ».

Qui varrebbe proprio la pena di rispondere all'onorevole Ministro con una di quelle frasi colorite così care all'onorevole Giannini, ma io non lo farò per limitarmi a fare osservare all'onorevole Ministro che è proprio questo danaro che manca, che il Governo non ha stanziato e che non vuole trovare in quanto dovrebbe colpire le classi privilegiate, mentre egli, come si è più volte dimostrato, favorisce e protegge tali classi. Come potremmo spiegare altrimenti il gravissimo fenomeno, sul quale richiamo l'attenzione del Senato, della disoccupazione, dei molti operai solo parzialmente occupati e dei molti altri esistenti in ogni famiglia atti al lavoro, che potrebbero essere utilmente impiegati se si volesse veramente il miglioramento economico e sociale dei lavoratori? Perchè, ad esempio, si tollerano e si incoraggiano nuove costruzioni e ricostruzioni di case signorili, di cinematografi di lusso nel centro delle città, di locali notturni, di ristoranti di gran moda, di caffè con decorazioni fastose, di negozi pure al centro con articoli per i « gagà » delle varie vie Veneto, lasciando in pari tempo nel più completo abbandono le borgate di ogni città e i lavoratori affamati, senza casa o in luridi tuguri, in una promiscuità che offende la morale e l'igiene? Credo che, per l'onorevole Ministro, che è democristiano, come per tutti noi, non democristiani, la morale sia una cosa che sta a cuore, che non ci lascia indifferenti.

Che cosa si risponde a questa situazione? C'è lo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici che per l'esercizio 1947-48 era di 155 miliardi e rotti e che, in

cifra arrotondata nel 1948-49 sale a 173 miliardi e 688 milioni. Con la nota di variazione allo stato di previsione dell'entrata e delle spese, la disponibilità del Ministero dei lavori pubblici viene aumentata di 65 miliardi, portando così la cifra globale a 238 miliardi circa. Ma a me non risulta che il Ministero dei lavori pubblici abbia impostato la divisione precisa di questi 65 miliardi e sebbene la relazione dell'onorevole Battista ci dia a tale riguardo qualche cifra, rimane in me il dubbio che questi 65 miliardi che sono venuti ad integrare il primo bilancio, vadano ad ingrossare la già forte cifra di 28 miliardi impostati sulla voce « spese non ripartite ». Se così effettivamente fosse il signor Ministro finirebbe per avere a disposizione una somma ingente da distribuire secondo il proprio insindacabile giudizio, cosa non assolutamente ammissibile in un regime democratico con le due Camere legislative funzionanti.

Su questo punto l'onorevole Ministro dovrebbe fornire chiarimenti al Senato; questi chiarimenti si rendono indispensabili non avendo potuto ancora dimenticare, perchè di data troppo recente, i molti finanziamenti accordati proprio dall'onorevole Tupini durante il periodo precedente la campagna elettorale del 18 aprile, di cui dirò qualche cosa in seguito.

Nel suo discorso nell'altro ramo del Parlamento il signor Ministro ha tra l'altro dichiarato che gli stanziamenti di questo esercizio per le due principali categorie di opere — danni di guerra e opere straordinarie — superano di 43 miliardi e mezzo quelli dell'esercizio precedente.

Anche queste dichiarazioni io le rilevo da « Il Popolo », giornale non sospetto, e mi pare che ci siano anche su altri documenti pubblicati. A prima vista può sembrare che vi sia un miglioramento sensibile, ma ove si osservi che dall'epoca della presentazione dello stato di previsione 1947-48 ad oggi si è verificato un notevole aumento dei prezzi, arrestatosi per la mano d'opera ed i materiali usati per le opere pubbliche solo verso la fine del 1947, possiamo arguire per questo solo fatto che l'entità dei lavori per l'esercizio finanziario 1948-49 non sarà superiore a quella dell'esercizio precedente. Inoltre non

risulta dallo stato di previsione quale sia l'incidenza sugli stanziamenti che si propongono delle maggiori spese dell'esercizio precedente, che, non avendo trovato capienza sugli stanziamenti 1947-48, graveranno necessariamente sull'esercizio che stiamo esaminando.

Se poi si prendono per base i lavori relativi ai danni bellici e si pongono in relazione ad esempio con i lavori già eseguiti dai vari provveditori nel decorso esercizio con imputazione sull'esercizio 1948-49, in cui i lavori eseguiti e non ancora pagati raggiungono la cifra di molti miliardi, si giunge alla conclusione che i nuovi lavori effettivamente da eseguire fino al 30 giugno 1949, con gli stanziamenti disposti, si ridurranno ad una cifra veramente irrisoria.

Altra lacuna che il bilancio presenta è quella relativa alle spese generali. Infatti non si trova traccia delle spese per il personale avventizio, pur numeroso, in servizio presso gli uffici periferici del Genio civile e addetto alla riparazione dei danni bellici.

Da un calcolo approssimativo si può dedurre che tali spese, imputate sull'esercizio dei lavori, incidono in misura forse superiore al 5 per cento sulla entità dei lavori stessi, mentre si deve rilevare che il Ministero persiste a concedere agli Enti locali non più del 2 per cento sull'importo dei lavori delle spese generali relative alla esecuzione delle opere delegate agli Enti locali predetti.

In tal modo molti Enti vengono posti nella condizione di rifiutare la delega con evidente danno generale, poichè è comprovato che gli Enti locali sotto il controllo diretto dei cittadini e per la conoscenza delle condizioni ambientali, riescono a realizzare economie considerevoli, che potrebbero essere utilizzate per altri lavori.

In ciò che ho detto, onorevole Battista, c'è la risposta alle sue preoccupazioni quale relatore. È vero che nel documento che lei ha presentato si accenna a questo pericolo, che cioè le amministrazioni locali, non possono provvedere e collaborare, ma si evita di ricercarne le cause. Ebbene il motivo vero di questa non accordata collaborazione da parte degli Enti locali sta per l'appunto in ciò che io ho detto e cioè che gli Enti locali per

questi servizi ricevono solo il 2 per cento, assolutamente insufficiente, mentre lo Stato spende più del cinque per cento. Ora basterebbe, perchè questa collaborazione si esprime, che lo Stato riconoscesse agli Enti locali questo 5 o 6 o 4 per cento: quello che sarà, perchè la situazione sotto questo aspetto migliori rapidamente. Anzi a questo proposito un provvedimento, a mio modo di vedere urgente, è necessario per por fine a questa ingiustizia: che si finisca cioè per corrispondere agli Enti locali ciò che il Ministero già spende per gli stessi lavori a conduzione diretta.

Se poi si esaminano gli stanziamenti per le nuove costruzioni ferroviarie, di cui anche il collega che mi ha preceduto alla tribuna ha parlato e che è stato oggetto di rilievo da parte dello stesso relatore (almeno così mi pare, perchè sono costretto a confessare di non aver avuto il tempo di esaminare attentamente la relazione stessa), c'è proprio da rimanere sbalorditi.

Per le nuove costruzioni ferroviarie, dunque, le quali dipendono unicamente dal Ministero dei lavori pubblici, lo stanziamento che figura nel bilancio di previsione, ammonta a due miliardi e trecento milioni circa. Ciò avviene, giova osservarlo, nonostante la povertà che abbiamo in Italia di linee ferroviarie, molto al di sotto, come ognuno sa, ai bisogni di una Nazione civile.

Anche ammettendo, onorevole Ministro, che dello stanziamento supplementare una certa percentuale sia destinata alle nuove costruzioni ferroviarie, avremo pur sempre delle disponibilità così limitate da non consentire la messa in cantiere di nessun lavoro di una certa entità.

Ella, onorevole Tupini, non ignora, fra l'altro, che le popolazioni delle Marche e della Romagna attendono da circa un cinquantennio il completamento della linea ferroviaria Fabriano-Urbino-Sant'Arcangelo di Romagna, i cui lavori, nei due poli opposti del tratto Urbino-Sant'Arcangelo, furono in parte eseguiti prima della guerra. Come pure non ignora che i sindaci dei comuni delle Marche, dell'Umbria e della Toscana si sono, proprio in questi giorni, riuniti per reclamare il proseguimento del tratto ferroviario Fano-Fermignano-Arezzo. Le popolazioni di queste

laboriose regioni si illudono che i lavori possano essere presto ripresi, ma io sinceramente mi domando come ciò possa essere possibile con uno stanziamento così modesto e così insufficiente. Che cosa si può dire allora?

Si può pregare, si può raccomandare al Ministro di far sì che per l'esercizio 1949-50 si provveda a stanziare una somma adeguata, non soltanto per riprendere questi lavori, ma per andare incontro alle necessità in fatto di costruzioni ferroviarie che sono di tutte le regioni d'Italia e non soltanto delle Marche, della Romagna, dell'Umbria e della Toscana.

Bisogna anche sottolineare che il Ministero dei lavori pubblici dispone di una direzione generale delle nuove costruzioni ferroviarie, se le mie informazioni sono esatte, dotata di un personale notoriamente capace e specializzato che si sta disperdendo o rimane inutilizzato nei propri uffici per mancanza di nuove costruzioni ferroviarie da progettare e dirigere.

All'inizio del mio discorso accennavo ad una iniziativa veramente meritevole dell'ex Ministro dei lavori pubblici onorevole Sereni, di cui però non si scorge traccia nel bilancio di previsione in esame. Trattasi del decreto legislativo 8 maggio 1947, n. 349, avente per titolo: «Previdenze dirette ad agevolare la ripresa delle costruzioni». Detto decreto lasciava a carico dello Stato la metà della spesa occorrente per l'acquisto delle aree e per le costruzioni in base a progetti approvati dal Ministro dei lavori pubblici. Inoltre per la parte spesa non coperta dal suddetto concorso, gli enti costruttori venivano ammessi a contrarre mutui col beneficio del contributo dello Stato, di cui all'articolo 71 del Testo Unico 28 aprile 1938, n. 1165, sulla edilizia popolare ed economica.

L'onorevole Ministro ha seppellito questo decreto, mentre avrebbe dovuto, a mio avviso, ulteriormente migliorarlo battendosi per ottenere i miliardi occorrenti per il finanziamento del piano stesso. Nel decreto Sereni esistono tutte le condizioni per un sano, rapido e gigantesco sviluppo delle costruzioni popolari economiche, senza alcuna necessità di ricorrere al così detto piano Fanfani che la classe lavoratrice italiana ha definitivamente condannato.

Ma vi è di più: il Ministro Tupini non si è accontentato di far morire la legge Sereni, ma è andato oltre. Nel bilancio di previsione che stiamo esaminando, non si riscontra infatti alcuno stanziamento sullo incremento edilizio, per cui sono stati fatti sparire anche i sei miliardi già stanziati per tale scopo, da spendere però, come erasi stabilito col predetto decreto, nel corso dell'esercizio 1948-49.

Onorevole Tupini, io le chiedo: anche questi miliardi sono stati adoperati per riparare chiese e monasteri che stavano particolarmente a cuore a qualche grande elettore dell'Azione cattolica più o meno in veste talare? Io non lo so: fatto sta che nel bilancio di previsione non ho trovato impostata questa cifra già stanziata.

Ma proseguiamo. Nell'altro ramo del Parlamento, e anche in quest'Aula, molto si è parlato e scritto sui grandi aiuti americani, sul Piano Marshall, sul Piano E.R.P., sulla felicità che sarebbe derivata al popolo italiano per effetto degli aiuti che l'America ci invia e via di seguito.

Il nostro «grande» Ministro degli esteri conte Sforza, se ben ricordo, ebbe a scrivere che con i 400 miliardi del Piano E.R.P., sarebbero state risolte tutte le situazioni di disagio del Mezzogiorno.

Voce dal centro: Ce ne vorrebbe il triplo!

CAPPELLINI. Lo so che non bastano neppure 400 miliardi, ma il Ministro Sforza disse: noi disporremo di questi 400 miliardi e risolveremo così il problema della ricostruzione del Mezzogiorno.

Ebbene, andate a leggere «Il Globo» che portava in una recente edizione queste parole: «Il fondo lire per il primo anno E.R.P. ammonterà effettivamente a 250 miliardi?». E aggiungeva: al Ministero del tesoro si dubita che tale somma venga raggiunta!

E allora, non si ha il diritto di illudere il popolo e segnatamente quello del Mezzogiorno! Noi neghiamo questo diritto al Ministro in carica, che ha fatto questa promessa quando tutti sapevano che i 400 miliardi non ci sarebbero stati.

Infatti, oggi, sui giornali ufficiosi, portavoce del Governo, si scrive che non si avranno neppure 250 miliardi. E dire che il Governo, per legarsi a questo piano, ha rinunciato a mille e più miliardi che ci erano dovuti

dagli Americani per requisizioni, prestazioni e prelevamenti di vario genere operati dalle truppe alleate durante la loro permanenza in Italia.

Questo sul semplice piano economico, perchè se l'infame baratto dovesse essere esaminato sul piano politico, ne verrebbe fuori quella preoccupante alleanza in gestazione con i Paesi dell'imperialismo guerrafondaio, con conseguente perdita della nostra libertà e indipendenza.

Ma a questo punto, vi sarete già domandati cosa c'entri tutto questo con l'esame del bilancio dei lavori pubblici. Ebbene io vi dico che c'entra e ve ne do subito la dimostrazione: esaminate il bilancio che stiamo discutendo e troverete a pagina 55, capitolo 239, stanziati 2 miliardi quale fondo a disposizione per la sistemazione dei pagamenti sospesi presso le tesorerie provinciali e nelle contabilità speciali delle Prefetture, relativi alla gestione del Governo militare alleato.

Come si è dimostrato, i miliardi non ci sono per la ricostruzione e per l'esecuzione di opere pubbliche, ma ci sono per pagare i debiti lasciati dal Governo militare alleato, che se li potrebbe pagare anche da sé!

BATTISTA, *relatore*. Si devono pagare col fondo-lire!

CAPPELLINI. È stato stanziato un fondo di 2 miliardi per provvedere a pagamenti di debiti lasciati dal Governo militare alleato.

BATTISTA, *relatore*. Ma per lavori fatti per noi!

CAPPELLINI. « Sospesi presso le Tesorerie provinciali »: questo è detto qui.

E poichè ho accennato all'inizio che mi sarei riservato di ritornare sull'impiego di certi milioni e miliardi da parte dell'onorevole Ministro, io desidero dire qualche cosa a questo proposito. Mi limiterò a riferire un solo episodio, onorevole Tupini, dei tanti che potrei utilizzare contro certi sistemi, però credo che questo solo episodio sia abbastanza significativo.

Io mi trovavo a tenere un comizio durante la campagna elettorale in un paese delle Marche, in provincia di Pesaro: Apecchio. Mi trovavo lì a parlare, quando mi annunziarono che era in arrivo il Ministro Tupini il quale doveva pure parlare alla cittadinanza

di Apecchio. Però, dato che la piazza era occupata dal momento che vi ero io e il pubblico assisteva già al mio comizio, fu necessario per l'onorevole Tupini sostare all'ingresso del paese, della qual cosa approfittò il sindaco di parte socialista, un galantuomo, un onesto amministratore, per avvicinare l'onorevole Tupini e per chiedergli se dopo tante visite che egli aveva fatto a Roma, dopo le insistenze e i solleciti inviati si poteva finalmente fare affidamento su quegli stanziamenti che occorrevano per dare mano ad alcuni lavori urgenti.

Il Ministro affermò di ricordare queste visite del sindaco di Apecchio; ma il Sindaco, preoccupato che il Ministro non ricordasse abbastanza le precedenti visite e richieste, mostrò all'onorevole Tupini le lettere che l'onorevole Ministro stesso gli aveva inviato per assicurarlo del suo interessamento e sui finanziamenti che il Ministero avrebbe accordato per eseguire questi lavori urgenti. Il sindaco tranquillo, soddisfatto, aveva ritenuto questa assicurazione come una garanzia da parte del Ministro, che si scomodava ad andare ad Apecchio.

Si arriva così al comizio; io, nel frattempo avevo finito. L'onorevole Tupini con la sua numerosa, roboante scorta entra in città, sale al balcone del Comune, e incomincia a parlare, e dice, tra l'altro: « Cittadini di Apecchio, io sono stato informato soltanto in questo momento dal parroco » — e dice il nome del parroco — « sulle vostre necessità. Per questo non ho potuto intervenire, per questo non ci sono stati fino ad oggi gli stanziamenti per eseguire i lavori urgenti che voi reclamate e di cui avete bisogno. Però, arrivato qui, e informato, come vi dicevo, dal parroco, i milioni sono a vostra disposizione per eseguire i lavori ».

Questo, per chi non lo sa, è quanto avvenne ad Apecchio. Ma questo era il sistema dell'onorevole Tupini durante la campagna elettorale. Quindi devo esprimere la preoccupazione e denunciare il pericolo esistente col mettere a disposizione del Ministro delle somme così ingenti, miliardi e miliardi, da spendere senza tanti controlli perchè non assegnate alle singole voci. Onorevoli colleghi, il sospetto diventa legittimo quando vi sono precedenti

di questo genere col diritto di ragionare, all'incirca, nel seguente modo: ci saranno presto le elezioni regionali ed allora l'onorevole Tupini incomincia a prepararsi per queste elezioni. Che cosa si può far di meglio che disporre di miliardi dello Stato e andare di qua e di là per l'Italia a dire: « qui c'è questa necessità; ecco i milioni », come se si trattasse dei milioni dell'onorevole Tupini o della Democrazia cristiana o del Vaticano. Ma si tratta invece dei milioni dei contribuenti italiani e noi abbiamo il diritto di essere preoccupati. Questo è un sistema che detestiamo, ma a tale proposito avrò modo di presentare qualche proposta concreta. Come vedete, onorevoli senatori, la mia preoccupazione è fondata quando ci troviamo di fronte ad un Ministro il quale agisce ed opera come ho testè accennato.

GENCO. Non vi potete lamentare degli stanziamenti che voi delle Marche avete ottenuto, nei confronti delle altre regioni d'Italia.

CAPPELLINI. Onorevoli colleghi, io non faccio la questione delle Marche, nè dico che date poco alle Marche o date di più alle altre regioni. Io dico che date poco a tutte le regioni; bisogna cercare i fondi per dare di più e noi, più volte, queste indicazioni le abbiamo fornite presentando proposte concrete.

Onorevole Tupini, forse sono costretto a darle altri dispiaceri.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Finchè i fatti sono basati sul falso come per il fatto di Apecchio, creda pure che i dispiaceri li avrà lei non io.

CAPPELLINI. Onorevole Tupini, lei ha una possibilità: quella di nominare, se vuole, anche per le altre cose che sono in grado di denunciare e di riferire, una qualche Commissione d'inchiesta. Lo faccia pure perchè questo è affar suo; io non mi sottraggo a questa azione che lei può tentare: anzi, dirò di più. Quando poi il sindaco (riferisco le cose come sono accadute) venne da me per riferirmi l'accaduto, e col sindaco c'erano altri cittadini che avevano assistito al suo comizio in Apecchio, disse: « Ecco che cosa ha detto il Ministro », io risposi: « Se ha detto questo avete fatto male a non strappararlo dal microfono, sbugiardandolo di fronte alla popolazione di Apecchio ». (*Commenti*).

Onorevoli colleghi, forse è questo un frasario, un linguaggio al quale bisogna che vi abituiate e bisogna pure che vi abituiate a questo e ad altro, poichè noi amiamo denunciare le cose come sono senza ovattare le parole di frasi fatte. Bisogna denunciare le cose per porvi rimedio. Io ho citato un solo episodio, ma molti altri ne avrei e potrei citare, cosa che, peraltro, mi riservo di fare quando lo ritenga necessario. Ora desidero denunciare un altro fatto il quale però non ha niente a che vedere con i sistemi elettorali dell'onorevole Tupini o della Democrazia cristiana. Ci troviamo di fronte ad un grosso imbroglio sul quale richiamo, onorevoli senatori, la vostra attenzione, perchè ai miei occhi acquista particolare interesse per il fatto che cose del genere che sto per denunciare avvengono purtroppo in tutta Italia e non solo a Pesaro. Dobbiamo essere preoccupati di ciò che avviene, per porvi rimedio nel modo più rapido e radicale. Stante la grave e grande disoccupazione in Pesaro, esistente in special modo tra la manovalanza, ed essendoci la necessità di eseguire lavori produttivi, ad un certo momento le autorità decisero di iniziare i lavori per la costruzione di una nuova strada, denominata la panoramica di S. Bartolo. Per detti lavori il Comune, conformemente al decreto-legge 2 agosto 1945, n. 517, assumeva l'impegno per la metà della spesa. Bisogna però subito ricordare che il lavoro è stato eseguito dal Genio civile di Pesaro estromettendo completamente l'Amministrazione comunale, e che i lavori per il periodo preso in esame riflettono ben 27 lotti per un importo globale di 467 milioni e 300 mila lire. Questi 27 lotti venivano via via affidati alla stessa impresa, attraverso trattative private, permettendo alla stessa di realizzare un illecito, nettissimo profitto superiore ai 200 milioni, come tra poco ne darò la dimostrazione. Questo stato di cose, giunto alle orecchie della cittadinanza ed agli amministratori del Comune, generò una legittima apprensione negli stessi, tanto che il Genio civile fu costretto, a partire dal 28° lotto, ad indire delle pubbliche aste, con i vantaggi a cui accennerò. Ma prima di fornire questa dimostrazione voglio riferirvi come avvenivano le assegnazioni dei lotti, sempre a trattativa privata, a favore della solita impresa «Ingegnere Pietro

Morigi» di Roma. Tutte le volte che il Ministero dei lavori pubblici metteva a disposizione i fondi a favore della disoccupazione per l'esecuzione di detti lavori, la civica amministrazione veniva invitata a deliberare per l'impegno della metà della spesa, e quasi sempre era costretta a deliberare di urgenza, senza nessuna possibilità di ponderare, perchè, se così non avesse operato, gli operai si sarebbero trovati, l'indomani, senza lavoro.

Ed ecco la dimostrazione del guadagno realizzato dalla suddetta impresa. In questo Senato ci sono dei competenti, dei tecnici, degli ingegneri, dei Ministri in carica e degli ex Ministri dei lavori pubblici, tutti possono prenderne nota per controllare se le cifre che io fornisco sono esagerate o no e verificare poi se ciò che io affermo risponda o meno alla verità. È stata fatta una inchiesta molto accurata ed è stato stabilito che per mercedi erogate agli operai e per contributi di vario genere, in cifra tonda, l'impresa ebbe a pagare 138 milioni. Considerando per attrezzature varie, sull'importo totale dei lavori, il 5 per cento - onorevole Battista, la prego di seguirmi e di correggermi se sbaglio - abbiamo 23 milioni di uscita; calcolando un'uscita per spese generali del 10 per cento, abbiamo 47 milioni, poi un altro 10 per cento ancora per tasse varie, arriviamo in tutto a 255 milioni, contro la grande cifra percepita che vi ho denunciata ammontante a lire 467 milioni e rotti.

GENCO. Hai dimenticato il materiale di costruzione!

CAPPELLINI. L'interruzione del collega è intempestiva. Se l'onorevole Genco avesse la bontà di seguirmi, si accorgerebbe che anche di questo ho naturalmente tenuto conto.

Giova infatti tener presente che trattandosi di lavori costituiti da esclusivi movimenti di terra, senza opere murarie e con la necessità quindi di limitare le attrezzature, le uscite sopra considerate debbono essere ritenute perfino eccessive. I lotti successivi - è qui l'importante e quindi vi prego di seguirmi - aggiudicati in aste pubbliche (e ciò a partire dal luglio ultimo scorso) vennero deliberati a differenti imprese, con ribassi che arrivano fino al 30 per cento, nonostante che nel frattempo l'amministrazione

appaltante avesse ridotto sensibilmente i prezzi.

Questo, signori senatori, è un vero e proprio scandalo, sul quale occorre far luce piena al più presto. Chiedo perciò all'onorevole Ministro che voglia ordinare una accurata inchiesta per accertare tutte le responsabilità, riferendo poi al Senato il risultato delle sue indagini.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Lei sa benissimo che proprio quando sono venuto io ho messo fine allo sconcio che avevate organizzato voi comunisti, facendo scempio del pubblico denaro. Vi risponderò poi con dati di fatto.

CAPPELLINI. Io denuncio i fatti così come sono. Andate a verificarli, nominate questa Commissione di inchiesta.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Lo vedremo dopo che avrò risposto, perchè allora nominerò la Commissione di inchiesta.

SCOCCIMARRO. La prendiamo in parola.

CAPPELLINI. Del resto, onorevole Tupini, mi riservo di presentare una interpellanza su questo fatto e non sono le sue parole che mi spaventano, poichè noi comunisti non abbiamo nulla da rimproverarci, mentre lei ed il suo partito hanno molte cose poco pulite da nascondere.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Me le dica! Io non ho nulla da rimproverarmi.

CAPPELLINI. Ad ogni modo io parlo da una tribuna molto autorevole, anche se io non lo sono sufficientemente; prenda nota di quello che dico e faccia quello che deve fare! Io ho chiesto la nomina di una Commissione di inchiesta; secondo me l'onorevole Ministro ha il dovere di accettare questa mia proposta e accertare le responsabilità di chiunque siano.

A mio parere, onorevole Ministro, tale inchiesta trova la sua giustificazione anche nel fatto che l'amministrazione comunale di Pesaro resisterà al pagamento della sua quota parte di quel 50 per cento, in quanto i lavori vennero eseguiti senza il suo controllo, controllo che la civica amministrazione non è stata in grado di esercitare per le ragioni prima ricordate. E sono oltre 200 milioni di utili, entrati nelle capaci casseforti dell'Impresa Morigi, sottraendo in tale modo, quello che è peggio, lavoro per un corrispondente importo

agli affamati disoccupati pesaresi. Questa è la verità ed essa non riguarda purtroppo soltanto Pesaro in quanto si estende a molte altre provincie d'Italia.

Come si può porre rimedio a tutto ciò? A mio parere s'impongono dei provvedimenti urgenti che il signor Ministro dovrebbe proporre al più presto all'esame ed all'approvazione dei due rami del Parlamento. Ed ecco quali sono secondo me queste proposte urgenti:

1° Ricostituire al più presto l'albo degli imprenditori, tenendo conto delle proposte e dei suggerimenti presentati a suo tempo dalla Lega nazionale delle Cooperative.

2° Svolgimento dei lavori pubblici secondo un piano organico suddiviso in alcuni esercizi.

3° Fissare gli abbondanti stanziamenti sui diversi esercizi con clausola di irrevocabilità ed incaricare gli uffici di predisporre i relativi progetti per il loro esame e la loro approvazione.

4° Per l'esecuzione di un programma organico, istituire organi democratici di stimolo e di controllo presso gli uffici dipendenti dal Ministero dei lavori pubblici (nella pratica si potrà discutere cosa intendiamo per organi democratici); questi organi dovrebbero funzionare presso i Provveditorati regionali, gli uffici del Genio civile, le Aziende nazionali autonome ecc.

Voce dalla destra. Che cosa intende per organi democratici?

CAPPELLINI. All'interruttore risponderò, lieto che egli me ne offre la possibilità, che per organi democratici da funzionare a lato di questi organismi, intendo il segretario della Camera del lavoro, il Presidente della deputazione provinciale, il sindaco del Comune. Badate che non cito i Comuni comunisti o socialisti e il Presidente comunista o socialista della deputazione provinciale; intendo anche qualche altro tecnico da prendere tra i liberi professionisti. Non è questione di formalizzarsi. Questi organi democratici potrebbero essere di stimolo, di controllo; conoscendo le necessità ed i bisogni delle regioni nelle quali risiedono, sarebbero indubbiamente in grado di esercitare per l'appunto quello stimolo e quel controllo di cui sentiamo la necessità urgente dati i fatti che ho denunciato e che non sono, come dicevo prima, solo di Pesaro.

5° Su disposizione del Ministero dei lavori pubblici deliberare i lavori solo per mezzo di asta pubblica al migliore offerente, a cui potrebbero intervenire tutte le Cooperative e gli iscritti all'Albo secondo la propria specializzazione.

6° Allo scopo di evitare abusi per il pubblico erario, come purtroppo è fin qui accaduto, far sì che le aggiudicazioni avvengano sotto il controllo del pubblico con tutte le possibili garanzie di imparzialità.

Questi a me sembrano provvedimenti urgenti e ragionevoli. Sono il frutto di una riflessione e collaborazione fattiva, operante, che noi intendiamo offrire. Non è la nostra un'opposizione sterile, ma è costruttiva. Però abbiamo il coraggio di denunciare le cose che altri non denunciano; noi le diciamo apertamente.

Vi diciamo anche, signori del Governo, onorevoli senatori, che non è con i palliativi di cui il bilancio di previsione è pieno e neppure con le vaghe e generiche promesse fatte dall'onorevole Tupini all'altro ramo del Parlamento che noi potremo risolvere i gravi problemi della ricostruzione e delle nuove opere che si impongono. Urge decidersi a fare una politica ardita di lavori pubblici che tenga conto delle necessità del nostro paese così fortemente danneggiato.

È vostro compito, signori del Governo, di trovare i mezzi finanziari occorrenti, senza far ricadere il peso sui lavoratori, così come sarebbe nostro compito se ci trovassimo alla direzione del Governo della Repubblica. E potete essere sicuri, signori senatori, che noi i danari li sapremmo trovare! (*Applausi da sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Romita. Ne ha facoltà.

ROMITA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, veramente io non volevo parlare, perchè mi pareva strano che il Presidente Bonomi, che è stato uno dei più grandi Ministri dei lavori pubblici del nostro Paese, la cui legge sulle acque fa testo in tutto il mondo, abbia messo all'ordine del giorno in questo scorcio di fine settimana, un bilancio che per me è forse il bilancio più importante dello Stato, perchè riguarda la ripresa economica e costruttiva del nostro Paese.

Avrei preferito, onorevole Presidente, che, per sopperire ad una esigenza legislativa, si fosse approvata la facoltà del Governo di esigere imposte e di attuare le spese rinviando la discussione vera e propria del bilancio ad altra occasione — a gennaio se mai — quando avremo modo e possibilità di sviscerare tutti i problemi.

Per me questo bilancio è importante, non solamente per l'onere formidabile che grava sul Paese per i lavori eseguiti e da eseguirsi, non soltanto perchè riflette tutta la vita economica del Paese stesso, ma anche perchè io penso che questo Ministero ha dei problemi sociali da risolvere, che io non ripeterò, perchè li ha brillantemente sviluppati il collega Mancini. E nemmeno darò una parola di spiegazione all'ordine del giorno che ho avuto l'onore di firmare col senatore Ruini, ordine del giorno che non ha bisogno di chiarimenti tanto è preciso, e che non ha nemmeno bisogno di dimostrazioni, perchè porta la firma di Ruini, di quell'uomo che è stato oltre che ottimo Ministro, il funzionario più intelligente di due grandi Ministri, Gianturco e Sacchi, e quindi conosce il nostro Ministero con una competenza senza confronti.

Mi limiterò perciò non a pronunciare un discorso sentimentale, come ne sono stati fatti stamane, ma un discorso puramente tecnico e breve, limitandomi ad affermazioni precise, fissando solo la mia attenzione e pregandovi della vostra attenzione su quegli argomenti dove probabilmente non c'è l'accordo degli uni e degli altri, perchè non ho avuto ancora modo di sottoporre al Senato alcune mie idee che sono per me originali.

Quando parlo di oneri finanziari non intendo alludere alle spese del personale.

Il personale dei lavori pubblici che mi è molto caro e che rappresenta una *élite* intellettuale e morale del Paese, grava solamente per il 3,82 per cento sul bilancio e le spese degli uffici, degli studi, di tutti gli apparati centrali e periferici, gravano per il 0,28 per cento. Io non so se altri enti statali e parastatali possono vantare una medesima piccola percentuale di fronte alla vastità dei lavori e alla importanza e alla responsabilità dei lavori stessi. Ma, onorevole Ministro, accenno solo che bisogna pagarli questo personale, tro-

vare il modo di pagarli e concedergli le dovute indennità.

Io ho avuto la pazienza di leggere il bollettino del Genio civile dal 1864 in avanti e devo dire che sempre questo personale del Genio civile è stato all'avanguardia delle categorie professionali, ma nel passato è stato sempre meglio pagato di oggi.

Oggi il personale soffre la fame. Oggi il funzionario vende ogni mese qualche cosa, ogni mese rinuncia a comprare qualcosa.

Sulla questione numerica del personale, contraddizione non esiste fra le parole dell'onorevole Mancini e le parole del relatore: mentre i quadri nei ruoli non sono completi, abbiamo invece un affollamento di personale avventizio. E questo è un errore, perchè mentre l'onestà (che io ho sperimentato nel modo più drastico che si possa dire) del personale di ruolo è ineccepibile e degna della nostra fiducia, il personale avventizio molte volte lascia a desiderare. Questo personale è preso affrettatamente, non ha senso di responsabilità, non ha amore al suo ufficio e allora capita quello che capita e che tutti deprechiamo.

Quindi valutiamo questo personale, ma valorizziamolo anche in linea tecnica. Onorevole Ministro, diceva bene stamane il senatore Mancini e io ricordo di aver letto, perchè è roba vecchia, che proprio in questa Aula parecchie decine di anni or sono, quando ancora ero ragazzo, si è discusso abbondantemente, se convenisse nei Ministeri tecnici nominare un Ministro tecnico o nominare un Ministro politico. La discussione elevatissima in quel tempo non fu risolta. Quindi nessuna obiezione al fatto che ci sia al Ministero come Ministro un avvocato o che ci sia un ingegnere. Ma l'ossatura generale del Ministero dei lavori pubblici nei suoi servizi deve essere squisitamente tecnica.

Io non chiedo a lei, signor Ministro, di imitare me perchè posso essere un cattivo esempio, cioè di fare come me che ho nominato capo di gabinetto e segretario due tecnici, che mi sono portato dei tecnici come l'ingegnere Gra ed il geometra Amendola perfino all'Interno, dove adempirono i loro uffici magnificamente bene, ma le dico che in tutte le leve di comando del nostro Mini-

stero lei deve dare la preminenza a persone tecniche.

Anche il capo di gabinetto, che non deve sostituirsi ai direttori generali o ad altri funzionari, ma deve essere solo un coordinatore, dovrebbe essere l'individuo tecnico che consiglia il Ministro il quale può anche non essere tecnico e quindi spaziare più liberamente di un tecnico a volte vincolato a studi antichi, a meno che non sia un sovversivo anche in linea tecnica come lo sono stato io, con grande stupore del mio illustre professore Panetti.

Un'altra deficienza gravissima del Ministero — io accenno ai punti che non sono stati toccati dai precedenti oratori — deriva dalla mancanza di ordinamento. Il Ministero dei lavori pubblici è un grande Ministero che fa onore al Paese ma è privo di un segretario generale, di una persona insomma che coordini tutti i servizi del Ministero i quali, sovente, sono dei compartimenti stagni che invano il Ministro o peggio ancora il capo di gabinetto tentano di aprire.

D'altra parte, non si confonda il Presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici col Segretario generale che dovrebbe essere creato, perchè il Presidente del Consiglio superiore non può sopperire alle deficienze gravissime del Ministero. C'era in origine questo elemento coordinatore; è stato poi abbandonato e oggi che le attribuzioni del Ministero sono di molto aumentate, se ne sente maggiormente la deficienza.

Io richiamerò su questo argomento l'attenzione del Ministro quando proporrò un piano organico di riforma del Ministero, piano che avevo studiato e che non ho potuto attuare per le ragioni dette dal senatore Mancini stamane è cioè per i due troppo brevi periodi di mia permanenza al Ministero. Del resto, se lei onorevole Ministro vuole il mio modesto parere anche in discussioni pubbliche, io sono sempre pronto a fornirglielo.

Un altro inconveniente grave è dato dai Provveditorati.

Su questo punto permetta che io deplori — non nel senso di una deplorazione personale: lei è troppo cortese, onorevole Ministro, e non merita le mie deplorazioni — che lei abbia nominato un provveditore non tecnico. È un

errore gravissimo, signor Ministro, e mi auguro che questo errore non debba più verificarsi. Il provveditore è un Ministro, è un direttore generale, e il Provveditorato è un piccolo Ministero tecnico: guai se lei toglie quella caratteristica! I provveditori sono per fortuna tutti tecnici nominati specialmente dal mio predecessore onorevole Ruini, confermati o rinnovati da me e devono essere mantenuti e rinnovati da lei, ma rimanendo sempre dei tecnici. Si deve mantenere anche nei provveditorati quel saggio decentramento che l'onorevole Ruini ha fatto e disposto così bene, ma occorre tener presente la necessità di collegare questi provveditorati che ormai sono diventati 17 piccoli Ministeri e che agiscono indipendentemente tra di loro: ripeto questa frase, essi sono dei compartimenti stagni, per cui anche il Ministro stesso è privo di loro notizie, per cui capita che un Provveditorato esegua lavori in un determinato modo e un altro in un altro modo e che un Provveditorato dia la preferenza ad un criterio costruttivo, un altro a un'altro. Uno esegue lavori di carattere sociale, l'altro di rendimento e di utilità, mentre invece i due caratteri devono coesistere.

Anche qui, io sono favorevole ai Provveditorati che corrispondono alle Regioni ma mi raccomando, signor Ministro, non ceda alle pressioni che le verranno da qualche parte per creare nuovi Provveditorati. Io ho sempre resistito anche quando vennero da alto loco: c'è la Regione e ci vuole un Provveditorato solo per ogni Regione. Già in qualche località ne abbiamo più di uno ed è un grave inconveniente ed un grave errore, ma ci vuole questo coordinamento dei Provveditorati affinché si abbiano provvedimenti di carattere generale per tutte le attività economiche e costruttive del nostro Paese.

C'è un altro argomento di cui parlerò rapidamente ma che è molto grave: la questione del Consiglio Superiore dei lavori pubblici.

Certamente quello che dirò su questo punto è molto serio. Per me il Consiglio Superiore dei lavori pubblici indipendentemente dalla persona che lo dirige non corrisponde ai bisogni del Paese: esso va completamente rinnovato, modificato, capovolto, nella sua formazione, nel suo programma, nella sua azione.

Per me, il Consiglio Superiore dei lavori pubblici deve rappresentare l'*élite* della intelligenza tecnica del nostro Paese; e quando l'amico Mancini, che pure ha di me una considerazione che forse non merito per le mie qualità tecniche che forse non ho, mi proposé di diventare Presidente del Consiglio Superiore dei lavori pubblici che voleva istituire, io gli risposi di no: gli dissi di no perchè pensavo che solo un Corbino, il senatore Corbino che voi ricordate, poteva assurgere a quella carica ma non Romita oppure un altro tecnico come me.

Che cosa è il Consiglio Superiore dei lavori pubblici oggi? Che cosa deve essere domani? Oggi - e lo dico senza ombra di offesa - è una specie di gerontocomio di tutti i funzionari che stanno per andare in pensione o che sono in pensione. Questi funzionari, bravissime persone, degnissime persone ma che hanno sempre la mentalità, la cultura, la competenza di quando hanno preso la laurea, quindi di 30 o 40 anni fa, come premio meritato di aver prodigato tutte le loro energie al servizio del Paese, si nominano anche per farli rimanere a Roma, al Consiglio Superiore dei lavori pubblici.

Allora questo Consiglio Superiore dei lavori pubblici diventa, ne più nè meno, che l'organo che dà la sanatoria di tutti i lavori fatti e da farsi, senza alcuna visione generale, senza una profondità di pensiero, di cultura, di scienza, senza applicare quello che in altre parti del mondo si sta applicando, senza rinnovarsi e senza rinnovare.

Quindi va mantenuta questa funzione, ma va allargata nelle persone, allargata nelle funzioni.

Il Consiglio Superiore dei lavori pubblici dovrebbe diventare - per me cito due paragoni tanto per farmi intendere e per non dare inutili dimostrazioni - come una specie di Cassazione unica del Paese, come una specie dell'Avvocatura erariale che abbiamo, ossia l'organo che in qualsiasi questione tecnica del nostro Paese, o finanziaria, se è legata a problemi tecnici, possa dire la sua parola, allo stesso modo che le sentenze della Cassazione fanno legge, nello stesso modo che i giudizi dell'Avvocatura erariale fanno legge, anche per i Ministri. Avviene invece sovente, ai Mini-

steri tecnici del nostro Paese per l'aggiudicazione dei lavori, per la contabilità dei lavori, per la revisione dei prezzi, per i pagamenti dei lavori, per l'esecuzione dei lavori, che questi Ministeri seguano una loro linea mentre quello dei lavori pubblici segua, viceversa, un'altra linea. Noi dobbiamo, invece, fare in modo che il Consiglio Superiore dei lavori pubblici raccolga l'*élite* di tutti i Ministeri, aggreghi anche le personalità tecniche più illustri dei nostri politecnici. Vedrei, ad esempio volentieri in questo Consiglio Superiore un uomo come il professore Panetti. Vedrei nel Consiglio Superiore volentieri tutte le persone tecniche, scientifiche e pratiche del nostro Paese. Noi siamo ricchi, per nostra fortuna, in Italia, di persone d'ingegno. Il nostro Politecnico può insegnare agli altri professori della stessa scienza o della stessa pratica tecnica delle altri parti del mondo.

Sarei stato felice di legare il mio nome a tale trasformazione. Ma non ne avevo le possibilità nè il tempo. Io temo che neanche l'onorevole Ministro abbia questa possibilità, non come persona, ma come appartenente a quella parte politica, di attuare questa trasformazione, di attuare questa grande riforma che porti ad aggregare tutti i rappresentanti dei politecnici e delle industrie, degli enti scientifici e i pratici dell'industria che fanno onore al Paese e che possono incrementare la nostra ricchezza nazionale.

Cerchi quindi di studiare, onorevole Ministro, con larghezza di vedute, questo problema che non è facile da risolvere. L'assicuro che lei si renderà molto benemerito del Paese. Ma lei deve amare il suo Ministero, e lei non l'ama, lei non l'ama, signor Ministro, e con ciò lei non ama il suo Paese, signor Ministro. Perdoni quello che io le dico; forse in seguito ringrazierà la mia sincerità. Ella non ha avuto il coraggio di manifestare tale suo amore quando, per esempio, viene alla Camera ed al Senato quell'obbrobrio di legge che si chiama Piano Fanfani sulle case. Non ha importanza chi sia favorevole e chi no a tale piano, ciò non mi interessa in questo momento, ma la costruzione di quelle case per i lavoratori, le modalità di queste costruzioni erano e sono tutte compito del Ministero dei lavori pubblici. Lei doveva im-

porsi e caso mai dimettersi, signor Ministro, lei non doveva mai permettere che si colpisse in questa maniera il Ministero dei lavori pubblici, che ha dei funzionari meravigliosi. Ce n'è uno del suo partito che proprio è profondissimo in questa materia, e lei lo conosce, signor Ministro, perchè è un militante nella Democrazia cristiana, l'ingegnere Prezioso; c'è l'ispettore Pepe, bravissimo. Non c'è bisogno che venga l'onorevole Fanfani ad insegnarci come si possono progettare e costruire le case. In Italia le ultime che furono costruite, proprio dal nostro Genio civile, e un po' per merito delle mie direttive, fanno veramente onore al nostro Ministero. Lei deve resistere, signor Ministro, noi le daremo il nostro appoggio, ma non ceda; tutto quello che è attività tecnica del nostro Paese appartiene al Ministero dei lavori pubblici, il quale ha una tradizione formidabile nel mondo e in Italia. Non difenderlo vuol dire non difendere una delle cose più belle del nostro Paese, signor Ministro; resista e, ripeto avrà il nostro appoggio, la nostra completa adesione, indipendentemente dalle opposizioni politiche, avrà la nostra solidarietà nell'interesse del Paese. Perchè non dobbiamo permettere che si creino dei precedenti così pericolosi, e per usare una parola grave, così delittuosi, signor Ministro. (*Approvazioni*).

L'amico Mancini questa mattina prima mi ha colmato di fiori, mi ha creato un piedistallo, poi mi ha tirato una corda al collo e mi ha gettato giù. Ha lamentato che abbia ricostituito l'ANAS, che è stato un organo del fascismo. Io non ho avuto l'onore di mettere la firma a quella legge, ma la legge l'avevo preparata io analogamente a quella a firma Sereni cui accennava il collega Cappellini poco fa. È una legge mia e che non mi soddisfa per certe manchevolezze provocate dalla solita necessità di compromessi ministeriali.

La legge sull'ANAS, preparata da me era sul tavolo del Consiglio dei Ministri il giorno della crisi; se la crisi tardava di qualche giorno la legge sull'ANAS avrebbe portato la mia firma, ma ciò non ha importanza. Il fatto che io non l'abbia firmata non vuol dire che io non l'abbia preparata e mi vanto di averla preparata perchè l'ANAS andava fatta

e va fatta, ha funzionato bene, come hanno funzionato bene gli altri rami del Ministero. È una cosa di cui un giorno chiesi spiegazione al Ministro e lui, da onesto uomo quale è, mi diceva che secondo lui i lavori non hanno reso l'importare delle spese anche sotto la sua gestione. Io non sono del suo parere. Parlano le cifre, che questa mattina proprio tu, amico Mancini, hai letto (e che io non ripeto) sulle strade nazionali. E tu, amico Ruini, ricordi il periodo in cui nel fare un viaggio dovevi fermarti ogni tanto, e non potevi proseguire. Ed io, amico Mancini, riconosco che durante il tuo Ministero, quello che prima non esisteva è stato fatto. Gran merito tuo e dell'amico Ruini è quello di aver ricreato questo Ministero, perchè in quei tempi ancora di guerra non esisteva e i viaggi erano proprio impossibili.

Stamane l'onorevole Mancini ha letto tutti i chilometri di lavori stradali che l'ANAS ha compiuto, ma non ha detto un'altra cosa. Non ha detto come li abbia compiuti. Perchè in Italia per delle leggi infelici che vigono tuttora sulle costruzioni stradali — spero, dicevo poco fa, che ci sia il mio illustre amato professor Panetti, che da studente mi avrebbe cacciato via se mi avesse esaminato e non avessi saputo il famigerato diagramma di Brugner applicato a proposito — abbiamo sbagliato tutte le strade, perchè abbiamo applicato gli insegnamenti che ci furono dati allora da certi professori dei Politecnici; perchè tutte le leggi precedenti portano la dicitura che le strade dovevano costruirsi secondo una massima economia, per cui le strade diventavano dei tappeti da sovrapporsi al terreno. Ma questo andava bene 300 anni fa, quando i veicoli erano a cavalli, a buoi, tutto al più erano delle diligenze padronali. Oggi che c'è l'automobile, che c'è l'autotreno ed i veicoli a motore, questi criteri non bastano più e applicarli è un delitto. L'ANAS, malgrado ciò, caro Mancini, non soltanto ha costruito e ricostruito centinaia di chilometri di strada, con tanta precisione elencati da te, ma le ha costruite e ricostruite molto bene; ha perfezionato le strade, ha corretto le curve e le controcurve, le livellette e le controlivellette, le pendenze delle curve ed ha cercato non di andare secondo il terreno, ma

secondo i bisogni dell'esercizio. Ha imparato l'ANAS che le strade ed il ponte sono un esercizio. Un professore illustre del Politecnico di Roma, quando incomincia ad insegnare i ponti, dice subito — consigliato da me — che il ponte è un esercizio e raccomanda di non commettere la corbelleria di costruire negli attraversamenti i ponti ad angolo retto, per modo che poi vediamo succedere gli incidenti, le disgrazie, i disastri ed i veicoli che sono costretti a fermarsi. Diceva un grande Maestro (io lo perdono e mi auguro che sia in Paradiso, poichè è morto): « Romita sostiene proprio quella tesi che le curve vanno fatte secondo il logoramento delle ruote ». È proprio così. E questo perché il ponte, la strada costituiscono un esercizio e l'ANAS ha fatto questo perchè è svincolata da tutte le pastoie burocratiche, perchè non ha la Corte dei conti che la disturbi, come dirò tra poco; comunque l'ANAS è sempre presieduta dal Ministro dei lavori pubblici.

I Provveditorati hanno dei limiti regionali: g'i edifici, le scuole, gli acquedotti, tutto quello che si vuole, hanno la loro importanza; la strada è invece internazionale oltre che nazionale. Perchè si è fatta l'indipendenza italiana, caro Mancini? Non solo per azione patriottica. Queste cose potrebbe dirvele l'amico Labriola perchè da lui io le ho imparate quando egli era un giovanotto ed io ancora un ragazzo. L'indipendenza italiana ha trovato anche impulso dalla necessità di facilitare il traffico delle ferrovie e delle strade; anche per questo si è combattuto nel 1848, nel 1859 ecc.

I problemi della viabilità sono problemi nazionali, altrimenti la strada non può essere perfetta, come è imperfetta in Calabria, in Basilicata ecc.

Ed allora tu, caro Mancini, che con tanto calore hai lamentato il poco sviluppo delle strade nell'Italia meridionale, sai che l'Azienda autonoma dovrebbe concentrare tutta la sua attività nelle strade meridionali, nazionali, provinciali e comunali in specie. È una cosa che farà scandalizzare molti colleghi ed anche il Ministro e che forse mi creerà dei nemici.

Voce da destra. Già è stato detto in Commissione.

ROMITA. Non lo sapevo perchè io non c'ero e non ne faccio parte. Ad ogni modo sono

lieto di aver avuto il conforto della vostra autorevole parola.

Voi sapete come ho viaggiato sovente quando ero Ministro. Viaggiavo come Ministro ed in incognito per vedere i lavori come dovevano essere visti.

Ebbene ogni tanto trovavo strade provinciali e comunali che interrompevano, come una specie di frattura, la strada nazionale.

Ebbene l'Azienda Autonoma stradale deve poter avere anche queste strade, e mi dispiace che ora non sia presente l'onorevole Conti a protestare.

Senza pugnalar l'autonomia comunale, l'Azienda nazionale deve curare tutte le strade italiane in modo che non ci siano dei doppioni, dei duplicati ed in modo che le strade nazionali, comunali, provinciali, consorziali e private abbiano un coefficiente di costruzione a seconda dell'importanza, ed un uguale coefficiente ponderale, l'una rispetto all'altra.

L'ANAS sarà per me una delle più benemerite istituzioni del nostro Paese, perchè ridurre il costo dei trasporti ed evitare le disgrazie che sono così numerose nel nostro Paese, vuol dire aumentare la produzione, vuol dire mettere le nostre industrie in condizioni di funzionare, vuol dire far giungere al consumatore le merci al minor costo possibile e l'ANAS ha la fortuna di essere diretta da un grande tecnico, che è l'ingegner Gra, che della strada ha la competenza e la passione.

Il signor Ministro sa che non gli ho mai chiesto niente, che non gli ho mai chiesto lavori e che non l'ho disturbato nè per ragioni elettorali nè per favori di regione. Ma una cosa deve fare l'ANAS: deve studiare anche i trafori. Noi se vogliamo riunire nord e sud di Europa non abbiamo che una via. Tutto il commercio nord-Europa si sviluppa nella via Rodano-Reno-Danubio. Potremmo fare in modo di farlo passare nell'alta Italia e quindi in Piemonte. Questo mi interessa non solo come piemontese. Questo non è lavoro che spetta a noi, ma che può impostare lei, come l'ho impostato io con qualche altro e per fare in modo che questo commercio al nord delle Alpi venga al sud delle Alpi, attraverso i trafori, attraverso camionabili che uniscano le Alpi al porto di Savona e di Genova, e attraverso il nostro massimo fiume, il Po, che porterà le merci all'Adriatico.

Se faremo questo, onorevole Ministro, noi avremo fatto un'opera che rimarrà nella storia.

Permettetemi adesso una cosa che forse farà scandalizzare i signori liberali. Essi lodano sempre Cavour; io l'ho lodato e lo amo forse anche più di voi. Perchè come me era ingegnere, era piemontese e perchè aveva un grande ingegno.

Ebbene, Cavour voi lo ammirate perchè è stato un portento in politica interna (cosa che forse un giorno dirò contro Scelba) e in politica estera. Ma io lo lodo anche come ingegnere perchè, per esempio, la Lomellina, che era la terra maledetta - e, se non abbandonata, per lo meno dimenticata da Dio - e che era invasa dalle acque, oggi è diventata invece la zona più fertile d'Italia, con sette, otto raccolti all'anno, perchè Cavour ha saputo creare i canali demaniali che oggi formano l'onore del nostro catasto e del nostro demanio. Tanto onore che, permettetemi di dirlo, l'onorevole Scoccimarro ha fatto una indebita appropriazione contro di me. Difatti, andando un giorno io ad ammirare i canali e a constatarne l'importanza, ho trovato scritto: «centrali costruite dal demanio», mentre sono centrali progettate, dirette, costruite, collaudate dall'ingegnere Giuseppe Romita.

Ebbene, Cavour ha fatto sempre dei lavori a grande portata ed avrebbe condotto il Paese, se fosse rimasto per qualche anno di più, ad una ricchezza economica formidabile. Per esempio, l'altro giorno sentivo parlare Terracini delle carceri. Io ho avuto la disavventura di girare molte carceri in Italia. Ma sapete che le carceri meglio costruite in Italia, molto meglio di quelle costruite qualche anno fa a Palermo e adesso a Roma, sono proprio le carceri nuove costruite da Cavour in quel tempo? Per esempio, il Ministro Corbellini, o per lo meno i suoi predecessori, hanno sempre avuto la mentalità che le ferrovie non fossero state create per gli Italiani, ma gli Italiani creati per le ferrovie; così le ferrovie hanno rovinato molte strade italiane, perchè si costruiscono molte ferrovie coi passaggi a livello.

Cavour quando ha fatto costruire la ferrovia a doppio binario (e poi tanti anni dopo si assassinava la Calabria con una ferrovia ad un

solo binario), la ferrovia a doppio binario Torino-Genova in una zona impervia, Cavour, ha detto: «Non voglio passaggi a raso», come si diceva allora. E quella ferrovia Torino-Genova che passa per zone ricchissime di strade non ha un passaggio a livello. Caro Mancini, dove ci sono due passaggi a livello si sposti la strada, e insisto perchè questi numerosi passaggi a livello, che sono sulle strade nazionali, in un modo o nell'altro siano eliminati.

Riguardo alla Corte dei conti, onorevole Mancini, non sono d'accordo con lei. Ho avuto molti contrasti con la Corte dei conti, ma ne ho un grato ricordo. La Corte dei conti è la garanzia del Ministro. È una garanzia perchè, siamo sinceri, quando un Ministro decide dei lavori e deve fidarsi, e non può studiare i progetti ad uno ad uno, ed anche io qualche volta ho fatto così, - c'è la garanzia della Corte dei conti che interviene per decidere, per consigliare, per fermare e per salvare il Ministro dalla responsabilità. Io ho avuto molti contrasti con la Corte dei conti ma ciò non toglie che Medugno, Ortona, Ingrosso sono stati per me dei grandi collaboratori e li ricordo e ringrazio di cuore.

Quale è il pericolo della Corte dei conti? Il pericolo è che, mentre se c'è un contrasto al centro il Ministro o eventualmente il Direttore generale avvicinano l'ufficio competente e con contatti diretti lo risolvono in un senso o nell'altro, alla periferia invece molte volte si fermano i lavori per intralci burocratici, perchè una cifra è stanziata, ad esempio, sul capitolo 84 invece che al capitolo 85, perchè c'è una parola che non corrisponde, e qualche volta capita che i lavori si fermino e che le spese aumentino.

Morale: la Corte dei conti deve funzionare in modo che la periferia abbia i funzionari migliori, più intelligenti, perchè mentre a Roma ci si sbriga con una telefonata, in periferia la pratica si ferma, il funzionario della Corte dei conti scrive a Roma, il Genio civile scrive a Roma e prima che le cose si risolvano, il tempo passa e i lavori si superano e i denari si perdono. Dunque il controllo va fatto in modo sostanziale e non formale, dev'essere un controllo vero ed effettivo che possa garantire l'iniziativa del Ministero dei lavori pubblici.

Per quanto riguarda il problema meridionale io ritengo di essere stato il primo a dire che il problema del Mezzogiorno è un problema di portata nazionale. Io non porto il problema del Mezzogiorno sul terreno sentimentale e ho la convinzione che il Mezzogiorno sia destinato col tempo a svilupparsi, ma certo non nei limiti della nostra vita.

PRIOLO. Da che son nato ho sentito ripetere queste parole sul Mezzogiorno.

ROMITA. Senatore Priolo, lei confonde la previsione con quello che sto per dire; non sia intemperante. Io ho la convinzione che il Mezzogiorno, certamente fra un lungo giro di anni, diverrà una delle zone più ricche d'Italia. E noi del Nord abbiamo interesse a che questo avvenga. Come ho già detto, io non faccio del sentimentalismo patriottardo, ma penso tecnicamente e produttivamente: il Nord è saturo della sua economia e della sua produzione e pertanto ha bisogno, se vuole svilupparsi, che la vita del Mezzogiorno si evolva e raggiunga il suo stesso livello.

MANCINI. Onorevole Romita, lei ha esaltato Cavour grandemente perchè ha fatto della Lomellina un giardino, ma noi non abbiamo avuto nessun Cavour! Nessun Ministro che si sia occupato di noi!

ROMITA. Onorevole Mancini, Cavour era il Capo del Governo sardo, non si inquieti; lei è una brava persona, ma basta parlare della Calabria perchè si risenta.

Io sono stato in Calabria e senatori e deputati possono testimoniare che non sono stato mai insensibile alle richieste di quelle zone. Non ho fatto come fece Giolitti che mandava nel Sud i funzionari peggiori, io ho mandato i migliori! Almeno da quel lato lì, non dico dal lato del finanziamento: e io spero di avere occasione di dimostrare un giorno al Senato che i maggiori stanziamenti li ho fatti per il Mezzogiorno d'Italia; che anche nel personale, negli uffici, mi sono preoccupato di mandare gli elementi migliori, di attrezzare gli uffici migliori. E questo perchè confermo che il Mezzogiorno va valorizzato nell'interesse dell'Italia e non solamente per motivi regionalistici e sentimentali. Dunque è nel nostro interesse, oltre che nel nostro dovere fare questo. Ed allora ha ragione l'onorevole Mancini: occorre creare tutte quelle strade

perchè avvenga, come avviene in Piemonte, che per andare da un posto all'altro ci sono due o tre strade: invece, nel Mezzogiorno ci sono Comuni senza strade, per non parlare poi di cimiteri, ospedali, scuole. Ma adesso parliamo di strade, che sono fonte di ricchezza per il nostro Paese. Nel Mezzogiorno vi sono Comuni senza ferrovia, mentre magari nel Nord ci sono nella stessa località filovie, ferrovie, autobus, ecc. L'Azienda autonoma della strada potrà fare di più perchè ha un'autonomia che non ha il Ministero dei lavori pubblici.

Perciò le obiezioni e critiche dell'onorevole Mancini, a mio avviso, non hanno fondamento.

L'onorevole Mancini stamattina ha parlato delle acque. Io non ne parlo per non ripetere quello che ha detto lui: mi limito ad un concetto fondamentale. In Italia si è fatto molto per le acque, specialmente da parte del nostro illustre Presidente onorevole Bonomi, ma non si è fatto abbastanza perchè si è sbagliato il punto di vista.

Anche qua tutti i progettatori e gli Uffici ministeriali e anche le scuole hanno sempre studiato o l'acquedotto per il Comune A, o la centrale elettrica per il Comune B, o una rete di irrigazione, o i lavori di riparazione, delle inondazioni e nubifragi: è un errore. Non esistono lavori fine a sè stessi. Bisogna considerare — ed è questa una direttiva che precisai con una circolare e che avrei trasformato in legge se avessi avuto l'onore di rimanere un po' di più al Ministero — la opportunità di capovolgere questo concetto: non c'è un acquedotto per acqua potabile da costruire, un impianto idroelettrico o di irrigazione o un alveo da incanalare: c'è una zona imbriferà! E c'è qui il problema della proprietà provinciale delle acque. Ma l'acqua non è di questa o di quella provincia, non è di questo o quel Comune: l'acqua è di questo o quel bacino imbrifero e va utilizzata nell'interesse del Paese, come chiarirò tra poco parlando dell'energia elettrica. Le Alpi non sono le Alpi, le montagne del Piemonte o della Lombardia, ma sono Alpi italiane e le Alpi devono fornire energia elettrica a tutta l'Italia. E così il porto di Genova, come dicevo ai Genovesi un giorno, non è il porto dei Genovesi: si chiama di Genova perchè è a Genova! Così noi dob-

biamo studiare i bacini imbriferi che ci sono in Italia, e così, per esempio, dico che nella provincia di Alessandria — e chissà quanti voti perderò così dicendo! — c'è troppa acqua! È la provincia dei grandi fiumi — mentre nelle vicine provincie liguri non c'è acqua; quasi che la Liguria fosse una zona non italiana, fosse una zona non del nostro Paese. Allora, quando studio i bacini imbriferi, io dico, in base alla tecnica ed alla scienza moderna, che la stessa acqua può contemporaneamente — non dico sempre ma quasi sempre e non dico tutta ma quasi tutta — servire per acqua potabile, per irrigazioni, per impianti idroelettrici ecc.

In Sardegna, ad esempio, mi si dice che in febbraio molte località sono allagate mentre nei mesi di estate sono senza acqua. Perché non si raccoglie quest'acqua? Ed io ho dato anche una definizione: «Tutta l'acqua che hanno dato Iddio e la natura all'Italia, non deve andare dalle Alpi al mare senza essere utilizzata, ed utilizzata con metodo razionale».

Quindi, onorevole Ministro, si opponga al progetto di acquedotti del Comune A o del Comune B; dell'impianto idroelettrico C o D. E vi do un esempio del come si debba risolvere un problema con una visione generale invece che particolaristica. Roma era soggetta a rimanere allagata dalle piene del Tevere. Che cosa abbiamo fatto? A Castel Giubileo si sta ultimando la centrale idroelettrica che assolverà il compito di dare tra qualche tempo parecchi milioni di kilowattore di energia elettrica a Roma e nello stesso tempo impedirà l'allagamento della città. Il problema non fu studiato unicamente per dare la prevenzione contro gli allagamenti o per dare l'energia elettrica, ma fu studiato per ottenere l'una e l'altra cosa. Così è avvenuto per l'acquedotto del Peschiera che serve a dare l'acqua potabile e l'energia elettrica, perchè oggi la tecnica insegna che l'acqua può dare energia elettrica e poi alimentare le popolazioni o le terre irrigue.

A proposito delle acque, signor Ministro, noi avevamo un Ufficio tecnico meraviglioso. Lei ha commesso un errore imperdonabile — me lo lasci dire con tanta franchezza perchè vedete con quanta serenità parlo di questi lavori, di questa materia, al di sopra delle mie convinzioni di partito — allontanando da

quell'ufficio il Manfredonia, quel meraviglioso tecnico, per portarlo a capo dell'ufficio del personale. Lei a quell'ufficio ha tolto la migliore persona. Ma ne abbiamo degli altri. Ci pensi bene, onorevole Ministro, perchè il problema delle acque in Italia è il problema più importante per la rinascita del nostro Paese.

E per l'elettricità, come ho detto incidentalmente — perdonate se abuso della vostra pazienza parlando dei problemi aridi come quello dell'elettricità — un collega ha detto stamane che l'Italia è una. Io l'avevo già detto due anni fa quando fui a Messina. Non è giusto che in Piemonte l'energia elettrica costi uno e in Sicilia due, o tre, o quattro volte di più. L'energia elettrica è come la ferrovia: si deve pagare allo stesso modo, come i trasporti in ferrovia, nel sud e nel nord. Col vantaggio che le ferrovie che vanno nel sud dell'Italia hanno i vagoni più scalcinati, mentre, poichè non vi è energia elettrica buona e energia scalcinata, noi vi daremo la stessa energia allo stesso prezzo, e questo lo propongo da uomo che ama il meridione e gli interessi dell'Italia e propongo questo come lo ho già fissato in una legge, che non so che fine abbia fatto, che, già approvata dal Consiglio dei Ministri, non fu poi perfezionata per il sopravvenire della crisi. Propongo che si studino due cose: la produzione e la distribuzione. Non basta la sola produzione, perchè l'Italia ha una situazione topografica e geografica speciale, l'Italia è lunga, l'Italia ha le Alpi e gli Appennini, l'Italia ha la siccità al nord d'inverno, ha esuberante energia d'estate; d'inverno i nevai sono gelati e non danno energia, d'estate i nevai danno troppa energia, che non occorre. Al sud abbiamo il contrario. Gli Appennini danno energia d'inverno e non danno energia d'estate. Occorre collegare i vari punti d'Italia con mille diramazioni e reti elettriche in modo che ci sia una continua e costante distribuzione di energia elettrica dal nord al sud e viceversa; non solamente per gli usi civili, per gli usi della produzione, ma anche, come ha detto Mancini stamane, perchè noi dobbiamo industrializzare l'agricoltura, e per industrializzare l'agricoltura, di cui il Mezzogiorno d'Italia è così ricco, abbiamo bisogno di dargli l'energia elettrica in condizioni di prezzo e di quantità favorevoli ed

in continuità di esercizio, in modo che quelle industrie possano funzionare e che non capiti come è successo in Sicilia, dove le miniere di zolfo furono allagate per mancanza di energia elettrica.

Voglio trattare un altro punto: la disoccupazione.

Qui, amici colleghi, concedetemi dieci minuti di sentimentalismo. Io non approvo i concetti del Ministro. L'Italia si è trovata, dopo la guerra, dopo lo sfacelo, in una tragica situazione, specialmente nelle grandi città, Roma in particolare. A Roma tutti i giorni i treni rovesciavano tre mila, quattro mila reduci dalla guerra, dai campi di concentramento, dal confino, dall'esilio, gente che non sapeva lavorare, che non voleva lavorare, che non poteva lavorare. Avevano fatto venti anni di guerra, venti anni di milizia e non sapevano lavorare. Io stesso ho sperimentato, quando ebbi la disgrazia di stare per parecchi anni al confino e mi sono rimesso appena tornato in Italia a fare l'ingegnere, come non fossi capace di stare a tavolino, io che sono sempre stato una persona appassionata per la matematica, tanto è vero che quando voi parlate risolvo delle equazioni; in quel momento la disabitudine di tanti anni di confino, di carcere facevano sì che non potessi stare più di un quarto d'ora su un progetto. I medici ci insegnano che quando un organo non funziona perde la sua attività.

Ebbene il Ministero dei lavori pubblici, all'opposto degli altri Ministeri che non vollero saperne, con sua gloria e con sua benemeranza ha preso questi disoccupati e li ha immessi nel lavoro.

Onorevole Tupini, mi pareva che quando c'era la crisi lei volesse andare all'Interno...

LUSSU. Magari fosse andato all'Interno anzichè Scelba!

ROMITA. Al Ministero dell'Interno lei avrebbe visto quello che ho potuto vedere io, quello che ha potuto vedere l'onorevole Parri quando era Presidente del Consiglio e quello che ha potuto vedere l'onorevole De Gasperi; ella cioè avrebbe visto la tragedia di questa gente che girava per via Nazionale a Roma e che noi temevamo sfondasse le vetrine dei negozi. Infatti, come dice un proverbio, l'ozio è il padre dei vizi (e questo è uno dei proverbi

giusti anche per me che non amo i proverbi) e c'era da temere che questi disoccupati andassero a ingrandire il numero di coloro che commettono reati, ed io le posso dire che al Ministero degli interni ho appreso quanto costino allo Stato i detenuti in linea sia economica, sia morale, e questo anche per la generazione futura. Ebbene, il Ministero dei lavori pubblici ha preso i disoccupati e li ha portati sul lavoro. In principio essi rendevano soltanto il 10 per cento, poi siamo arrivati oltre i 4, 5, 6 metri cubi al giorno. E quella regia, che non ho creato io, che non ho voluto io, che anzi ho eliminato (ed il Ministro mi smentisca se può), andato io al Ministero dei lavori pubblici il 12 luglio, il 17 luglio con ordini tassativi, drastici, disponevo di smantellare. Ma la regia non si smantellava con dei sentimentalismi, ed è per questo che il mio predecessore, che era contrario alle regie, non è riuscito a smantellarla, ma si è limitato a parlarne contro. La regia è costata poco più di 5 miliardi allo Stato e parecchio di buono ha fatto; lavori veramente notevoli che un giorno ricorderete e loderete. Quindi la regia ha permesso di raccogliere prima questi elementi, di toglierli dalle grinfie della Polizia, che ne avrebbe fatti dei candidati virtuali alla galera, li ha tolti alla prigione, all'ozio, ha creato i cantieri ed io, onorevole Ministro, le cito ad onore tre uomini che mi hanno aiutato, che ho visto disperarsi non nel senso metaforico, ma nel senso vero, al Ministero a causa della regia, Rossi, Bertuzzi, Prezioso, quando discutevamo giorno per giorno il modo di resistere all'ingordigia degli impresari che speculavano su questa regia, e anche sull'indolenza degli operai, che non facevano il proprio dovere, e studiavamo il modo di chiudere la regia. Ma anche per merito del Capo del Governo, che diede 6 miliardi, ho preparato — anzi i miei uffici hanno preparato — 325 progetti. In quel modo abbiamo risolto il problema della regia, che divenne così un doloroso ricordo del passato.

Ed oggi gli operai che allora non rendevano, rendono al Paese; oggi sono diventati dei buoni operai, oggi lavorano, producono. Lei, onorevole Nitti, si lamenta sempre che abbiamo in Italia troppi impiegati, un impiegato ogni 40 cittadini italiani, in totale 1 milione e

100 mila impiegati. Questo gran numero di impiegati, che è maggiore del fabbisogno e che noi teniamo per ragioni sociali, perchè non possiamo metterli sul lastrico, potremo diminuirlo dando modo alla classe lavoratrice italiana e di Roma di diventare degli operai classificati.

Questo bisogna fare se voi non volete questa disoccupazione, che il Ministro dei lavori pubblici con tanta benemerenzza di quei funzionari ha sopportato e subito, per poter risolvere una intera crisi sociale del nostro Paese.

Ricordo che l'amico Parri quando era al Governo telefonava e mi diceva, si capisce metaforicamente: «Caro Romita, fa anche carte false ma fa lavorare questa gente, altrimenti si va in malora». Ricordo il provveditore Bertuzzi che ho visto piangere e il Rossi che ho visto piangere ed i compagni che hanno sofferto con me ed io dico francamente che ho dormito quando ho minacciato i cannoni contro le case da gioco, ho dormito il 2 giugno durante il periodo di trapasso dalla Monarchia alla Repubblica, ma non ho dormito per i lavori a regia, perchè temevo la sparatoria stradale e temevo il sangue ed io sangue non ne ho mai voluto nè come Ministro dell'interno nè come Ministro dei lavori pubblici. (*Applausi*).

La lotta contro la disoccupazione non si deve fare in Italia con la disonestà politica anche se involontaria. Ricordo che qualche tempo fa ho sentito qui su quei banchi — e ne faccio i nomi — Ronchi, per esempio, che si vantava rispetto a Mentasti, che, badate, non è nè mio amico nè niente per me e per il mio partito, e faceva vedere la differenza del suo servizio con quello di Mentasti. Ebbene rammento qual'era la tragedia quando mandai a chiamare Mentasti per rifornire le varie zone d'Italia che erano senza trasporti e senza ferrovie. Bisognava fare parecchie manovre, ma Mentasti risolse il problema gravissimo. Così ho sentito Fanfani che parlava degli errori dei suoi predecessori e diceva di aver fatto meglio di Barbareschi. Invece Barbareschi è stato più bravo di me e di Fanfani perchè ha preso un ufficio dove c'era solo un tavolo ed un fattorino e ne ha fatto un Ministero.

E così non mi si venga a parlare che mancavano piani organici. Non confondiamo: se per pia-

no organico si intende dire una indicazione generale di tutti i fabbisogni nelle singole regioni, una elencazione di tutti i lavori o un programma per sovvenire ai disastri, quel programma io l'ho lasciato completo di tutte le indicazioni per tale città, per tale lavoro, tali danni riscontrati, tali lavori eseguiti o in corso di esecuzione o da eseguirsi. Non si dica quindi piano organico nel senso tecnico che dico io. Io ho lasciato un piano sugli impianti elettrici, sulla edilizia, sulle strade, sulle acque e sui porti; ho lasciato progetti a carattere generale sul modo di costruire ospedali, sul modo di costruire le case e gli acquedotti. Ho lasciato anche progetti sul modo di abbinare gli acquedotti.

Ma se lei, onorevole Ministro, questo piano organico lo ha, ce lo faccia conoscere e noi daremo un voto di plauso. Noi allora avevamo creato il sistema per cui in ogni paese, in ogni città, i lavori dovevano essere studiati da una Commissione composta dal prefetto, da rappresentanti della Camera del lavoro, dal sindaco, da autorità locali e da ingegneri del Genio civile. Per cui, egregi colleghi, posso vantarmi di aver snellito il sistema dei lavori. E gli enti locali e gli onorevoli deputati di allora che venivano ad indicarmeli, trovavano tanto di documentazioni. Ed i colleghi che vennero a me in quel tempo sanno quanti rifiuti e quante concessioni furono adottate, indipendentemente da quella che era la visione o del mio partito o del mio interesse personale di candidato. Quindi anche lei, onorevole Ministro, faccia questo piano organico in senso rapido e razionale e non nel senso indicativo perchè indicare dei problemi non vuol dire risolverli.

Mi permetta, onorevole Ministro, di richiamare la sua attenzione su questo problema: perchè le chiese sono belle? Perchè esse sono adeguate ai tempi, e rimangono gloria e decoro del nostro Paese? Perchè esse furono concepite e costruite con grandiosità di mezzi. Io forse perchè ho avuto la fortuna, non di essere un grande ingegnere, come dice il senatore Mancini, ma di lavorare con dei grandi ingegneri e tecnici, come Ponti, Agnelli e come altri, io ho imparato — ciò che mi ha conciliato la simpatia del mio maestro Paratore — che bisogna non lesinare nelle spese di impianto,

o di investimento, come dice lui, ma lesinare nelle spese di esercizio.

Non dico che un lavoro che costa cento debba costare cento e uno; anzi il contrario: un lavoro che costa cento deve costare novantanove. Lo Stato non ha guadagnato se costa cento e vale novantanove; se costa cento e vale centouno lo Stato ci ha guadagnato. Ma cerchiamo sempre la soluzione migliore: che non capiti che gli acquedotti dopo trenta anni, dopo venti anni non siano più efficienti. Bisogna fare i lavori con grandiosità di concezione, limitando poi le spese di esercizio.

Esempio: nel Piemonte, nelle centrali idroelettriche di grande portata, per corrente industriale, due addetti sono sufficienti; al sud d'Italia centrali idroelettriche di minori portate richiedono circa venti persone per l'esercizio, che per 50-100 anni gravano su quella produzione elettrica. Analogamente, se quella turbina rende il 92 per cento e costa un milione e questa rende l'86 per cento e costa trecentomila lire, noi accettiamo quella che costa un milione ma che aumenta il rendimento economico e umano del nostro Paese. Bisogna fare in modo quindi (e qui mi raccomando specialmente a voi colleghi del sud d'Italia) che i lavori siano eseguiti bene, studiati bene, con criterio, non a scopo elettorale, che siano mantenuti e che siano riparati in tempo e adeguatamente perchè il danno che oggi è di 100 lire domani è di mille lire, dopo pochi anni diventa di un milione e così via di seguito. Non fare false economie, quindi, che divengono poi sperperi. Mezzi, signor Ministro, e adeguati programmi: noi saremo con voi.

Ormai gli operai stanno qualificandosi, le materie prime che prima mancavano oggi ci sono, i trasporti che prima non esistevano, il cemento, i materiali da costruzione che prima si reperivano difficilmente, oggi si trovano.

Facciamo lavorare questi disoccupati, anche perchè non è solamente un problema sociale, ma, come spiegava stamattina l'onorevole Mareselli, è un problema economico. Ci sono, egregi colleghi, dei lavori che, se noi non li facciamo adesso, non li faremo più.

Mi spiace che l'amico Micheli non sia qui presente perchè è malato; gli mando il mio augurio di pronta guarigione. Ebbene egli sa che ci sono dei lavori stradali nella sua regione

fermi da cinquanta anni perchè quelle zone ricche non hanno più maestranze ed operai specializzati per eseguire quei lavori.

Così sarà l'Italia se voi, onorevole Ministro, non impiegherete i disoccupati in lavori produttivi e tempestivi. Noi in Italia abbiamo questa ricchezza umana; non abbiamo materie prime, ma abbiamo potuto mantenere la civiltà al di sopra degli altri Stati unicamente per merito dei nostri lavoratori manuali e intellettuali, dei nostri tecnici e dei nostri scienziati.

Facendo lavorare questi disoccupati noi prepariamo una maestranza adeguata, per cui fra qualche anno avremo di nuovo una fioritura industriale. E allora, signor Ministro, lei non farà più i lavori perchè gli operai non andranno più a sterrare le strade, a riparare gli argini o a lavorare nell'acqua, nella fanghiglia e nei canali. Gli operai andranno a lavorare nelle industrie dove hanno maggiore protezione sociale, dove hanno un lavoro che rende e che soddisfa! Non li farete più i vostri lavori, perchè fra qualche anno non avrete più gli operai italiani che si saranno tutti avviati alle industrie! Fateli dunque presto questi lavori! E se lo Stato non potrà pagare subito, pagherà in seguito; usiamo il metodo dei pagamenti differiti già usati in una mia legge; i nostri padri, per esempio, hanno pagato i lavori dei grandi impianti ferroviari, elettrici, costruiti dai nostri nonni e così i nostri figli pagheranno i lavori che noi faremo!

Comunque, signor Ministro, studi un metodo solo che faccia di tuttata l'Italia un cantiere: dalla Sicilia al Piemonte! (*Vivi applausi e congratulazioni*).

Presidenza del Vice Presidente ALBERTI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mastino. Ne ha facoltà.

MASTINO. Onorevoli senatori, troverete giusto che il mio discorso non possa contenere le grandi linee della politica dei lavori pubblici e come, nello stesso tempo, io non possa neanche parlare di quello che fu o che potrà essere la mia opera di Ministro poichè sono ben sicuro, come lo siete voi, che non lo sarò mai. Ma credo che d'altra parte convenga ricondurre la discus-

sione, che se ne è allontanata, ad elementi concreti che costituiscono un contributo o, per lo meno, una indicazione per quello che, nell'interesse del Paese, dovrà essere fatto.

L'onorevole Romita merita il mio e, se me lo permettono gli altri senatori meridionali, il nostro ringraziamento: egli ha riconosciuto una vecchia cosa ed ha ripetuto una vecchia affermazione: dichiarando che la messa in valore dell'Italia meridionale e delle Isole gioverà alla Nazione tutta. Noi lo ringraziamo di questo riconoscimento, come anche io personalmente devo dichiarargli che egli, come Ministro dei lavori pubblici, fu animato, nei confronti dell'Italia meridionale e delle Isole, da fervore di propositi. Se un inconveniente si verificò, l'inconveniente fu questo: che l'onorevole Romita assicurò gli Enti pubblici, ad esempio, della mia Sardegna, della esecuzione quasi imminente di una serie di opere che poi, nella maggior parte, non fu possibile eseguire e che quindi sarebbe stato meglio non preannunciare.

D'altra parte io dico a me stesso: deve essere ben sfortunata la sorte dell'Italia meridionale e della Sardegna, alla quale più precisamente mi riferisco, se, dopo l'opera del Ministro così fervida, dopo un'azione di Governo così proficua, l'Italia meridionale e, in particolare, la Sardegna, sono ancora nelle attuali misere condizioni.

Ad esempio (permettete che io accenni ad un triste argomento, che però dà la misura della gravità della situazione) sentite in quale condizione si trova la Sardegna riguardo ai cimiteri. In essa vi sono 77 aggregati umani che non hanno cimitero e 48 che lo hanno insufficiente.

Ho letto nella relazione presentata all'altro ramo del Parlamento dall'onorevole Sullo che solo le regioni che hanno forte assistenza e protezione politica ottengono che le promesse si traducano in opera.

Io non so se la ragione sia questa e solo questa. Oggi, ad esempio, un onorevole del quale non conosco il nome, ma che certo deve appartenere ad una regione ricca per confluenza di ricchezze naturali e di ragioni economico-finanziarie e che conseguentemente deve essere anche una regione assistita da potenza politica, stamane, dico, un senatore dai banchi della destra, interrompendo, mi pare, l'ono-

revole Mancini, ha affermato che le opere pubbliche nella sua regione sono dovute alla iniziativa ed all'opera degli abitanti.

D'INCÀ. Nella mia regione ci sono strade di montagna perchè essa è una regione povera, non ricca.

MASTINO. Quale è la sua regione?

D'INCÀ. Belluno. È una regione poverissima, non povera.

MASTINO. Ciò vuol dire che la sua interruzione aveva solo apparentemente valore generale e che, in sostanza, non colpiva quanto in quel momento sosteneva l'onorevole Mancini; era cioè di contenuto molto limitato, tanto limitato che, forse, ella avrebbe potuto risparmiarsela.

Noi, non abbiamo sufficiente numero di acquedotti. Sono gravi in proposito anche le condizioni della stessa capitale dell'Isola, Cagliari, i cui amministratori in qualche anno di speciale siccità si proposero il quesito dell'eventuale allontanamento d'una parte della popolazione.

Sassari, non da oggi soltanto, ma da anni, combatte una lotta permanente contro le epidemie di tifo, le quali insorgono per mancanza di acqua soprattutto nei rioni più popolari.

Sessanta comuni sardi mancano di acquedotto. Centotrenta hanno un acquedotto insufficiente. Mi si perdoni la indicazione statistica di queste deficienze di opere pubbliche essenziali poichè vorrei ricondurre tutto il mio discorso a questa sostanziale affermazione: che lo Stato dovrebbe anche in Sardegna garantire a tutti i consociati un minimo di convivenza civile, un minimo per lo meno di possibilità di vita. Ora, una regione che manchi del numero sufficiente di acquedotti e di cimiteri non riceve dallo Stato nemmeno quella assistenza elementare indispensabile perchè si possa parlare di esistenza civile.

E vengo alle strade. Un mese fa fu proprio il Ministro dei lavori pubblici a riconoscere una dolorosa verità per la Sardegna quando, rispondendo all'interrogazione di un senatore che lamentava la deficienza di strade nella sua regione, egli credette dover dire vittoriosamente: « Ma c'è la Sardegna che sta peggio ! ».

Lo so che purtroppo la Sardegna sta peggio di tutte le altre regioni, in quanto per chilo-

metro quadrato ha il 0,195 di strade, di fronte al 9,25 dell'Emilia ed anche a quella che viene penultima in questa graduatoria, la Lucania, che ha 10,275 di strade per chilometro quadrato.

Siamo ancora sostanzialmente a quella che fu l'opera del Carbonazzi che risale al tempo, nientemeno, di Carlo Felice. Le strade di cui dovremmo servirci per stabilire contatti ferroviari di lavoro, fra i diversi territori dell'Isola, per rendere soprattutto fruttifere regioni e valli, cioè praticamente per valorizzare la Sardegna, anche nell'interesse della Nazione, dovrebbero essere sollecitamente costruite. Si dovrebbero, anche, intensificare le strade vicinali, che sono quelle che più giovano all'agricoltura, ma questo dovrebbe esser fatto con una legislazione apposita ed a carico dello Stato, poichè non potrà esser fatto dai Comuni, nè dalle Provincie. Gioverebbero anche le nuove strade alle condizioni della pubblica sicurezza. Stamane ho sentito con molto piacere l'inno sciolto dal collega Mancini alla civiltà portata dalle strade che rappresentano la base per il rifiorire dell'agricoltura, per l'aumento della popolazione, per l'intensificarsi dei traffici ed una barriera contro la delinquenza.

Ferrovie. In tutta l'Isola noi abbiamo 1.382 chilometri di ferrovie, dei quali 410 di quelle dette di Stato e 972 dette complementari o secondarie. Chi volesse sapere che cosa siano queste ferrovie dette secondarie - e dire secondarie è troppo - può fare un viaggio in Sardegna e se avrà la certezza di iniziare il viaggio non potrà aver quella di arrivare, col treno, a destinazione. Si tratta di strade ferrate costruite nel 1886, ma anche nel lontano 1886 furono fabbricate le locomotive che, ansando e sbuffando, tentano ancora di camminare. Abbiamo ancora il materiale di allora, con la differenza che oggi non può avere la resistenza di allora. In materia ferroviaria, onorevoli colleghi, si è verificato nei confronti dell'Isola della quale mi sto occupando alcunchè di veramente grave, che rappresenta nei suoi confronti una specie di beffa. Esisteva sempre, sul bilancio dei Lavori pubblici e fra le opere da eseguire, da oltre una sessantina di anni, la linea ferrata che dovrebbe congiungere Sorgono con Oniferi ed il Nuorese. Ho visto con piacere che questo programma non figura più nell'attuale bilancio,

e dico con piacere poichè era inutile mantenerlo sulla carta. Sembrava uno di quegli organismi che al primo soffio devono cadere, perchè non hanno consistenza di vita.

Sorgono per le ferrovie dell'Isola dei problemi gravi. Abbiamo due sistemi di scartamento, uno nelle ferrovie dello Stato, l'altro nelle secondarie, dimodochè le merci che arrivano ad esempio dal Continente devono essere anzitutto scaricate nei porti e poi, quando giungono nelle stazioni in cui finisce il servizio delle ferrovie dello Stato, scaricate di nuovo per essere ricaricate nelle cosiddette ferrovie secondarie. C'è nel bilancio per lo meno un accenno ad un programma di opere, di lavoro, di spese che valgano a modificare questo stato di cose?

Molte proposte furono fatte. Io non posso portare qui un contributo di esperienza e di competenza. Taluno pensa che si potrebbe rimediare ai due sistemi di scartamento, col l'istituire una terza rotaia che colleghi un sistema con l'altro. Non può essere questa la soluzione ideale e più indicata ed è forse, soltanto, la soluzione meno dispendiosa; ma è grave che non se ne faccia nulla e che le strade ferrate continuino a vivere con l'attuale sistema. Questa è la verità. Di tanto in tanto, direi, il silenzio e il grigiore del paesaggio in cui viaggiano i treni sono rotti dalle case cantoniere delle ferrovie secondarie. Sono composte da due misere stanzette, spesso l'acqua ci piove dentro e là cresce, con la di solito molto abbondante figliolanza, e prospera, per così dire, la vita del cantoniere e della moglie.

Tutto questo sto esponendo nella sua cruda verità unicamente per richiamare l'attenzione del Governo, il quale d'altra parte non può non conoscere questa condizione di cose e soprattutto non dubito la conosca l'onorevole Ministro Tupini, che fu in Sardegna ripetutamente.

Passiamo al problema dei porti.

Qualche cosa si è fatto subito dopo la cessazione della guerra, facendo giustamente convergere l'attenzione soprattutto sul porto di Cagliari che ancora però ha bisogno di opere per il molo di levante; ma non si dovrebbe dimenticare che vi è il porto di Torres che dovrebbe più direttamente servire per quelle che sono le attività commerciali di Sassari. Come vi è quello di Arbatax che

assieme ai porti di Cagliari e Torres patì l'effetto dei bombardamenti. Così come ancora si potrebbe allargare la foce del Temo e, tecnicamente, provvedere per dare possibilità di attracco alle navi presso la città di Bosa. Da tutto questo insieme di opere alle quali ho accennato l'Isola verrebbe posta in condizioni di essere valorizzata con vantaggio di tutta la Nazione, come ha riconosciuto l'onorevole Romita, dato che l'Isola ha effettivamente ricchezze minerali, di carbone, di sughero, di bestiame, ha cave di talco, ricchezze non sufficientemente sfruttate per le difficoltà dei trasporti all'interno e per il Continente.

Non mi soffermo a parlare dei palazzi universitari.

CONTI. No; io sono nemico delle Università.

MASTINO. Che l'onorevole Conti sia nemico delle Università io non lo credo; ad ogni modo io non ne ho colpa. Penso non sia possibile che egli abbia una ragione d'indole personale contro le Università di Cagliari o di Sassari.

Fermiamoci, ad ogni modo, alle sedi giudiziarie, con le quali l'onorevole Conti non può avere questioni personali. La cosiddetta giustizia deve essere amministrata con solennità, direi, non solo di forme, ma anche con la solennità che deriva dall'ambiente in cui i giudizi vengono celebrati, come è qui, ad esempio, in Roma, o nelle città maggiori delle varie regioni italiane. Nell'Isola, eccettuate Cagliari e Sassari, la giustizia è collocata in locali per cui le descrizioni che ciascuno di noi conosce contenute in moltissimi libri rispondono effettivamente alla realtà. Non vi fu scrittore dell'ultimo Ottocento che parlando della giustizia non abbia detto: « L'ho conosciuta quest'oggi in un ambiente dall'aspetto poco raccomandabile ».

La costruzione di sedi giudiziarie potrebbe anche essere accompagnata dalla costruzione degli alloggi per il personale giudiziario, rendendo così anche più possibile che i magistrati raggiungano le sedi alle quali sono destinati.

Le sedi sono ora vacanti perchè i funzionari non trovano l'alloggio necessario per sé e per le proprie famiglie.

Ma ora, dagli acquedotti, dai cimiteri, dai porti, dalle strade ferrate, possiamo salire in una atmosfera più alta: quella delle scuole.

LUSSU. Bella roba!

MASTINO. Bella roba! - dice il collega Lussu - e, dopo che l'onorevole Conti mi ha detto che ce l'ha con le Università, potrei credere che Lussu ce l'abbia con le scuole. Ma lui vuol certamente dire che ce l'ha con quelle scuole o, meglio, coi nostri edifici scolastici. Siamo d'accordo. Per le scuole di preparazione, cioè materne, asili, giardini d'infanzia, in tutto il territorio della Repubblica abbiamo una deficienza che si esprime nel 26 per cento. La Sardegna di questo 26 per cento rappresenta il 43 per cento. A Cagliari il Provveditorato alle opere pubbliche e nei vari centri quelli del Genio civile funzionano bene. Bisognerebbe aumentarne il personale. Riguardo alle aule scolastiche la situazione oggi è in Cagliari uguale a quella che fu o che era prima della guerra, ma è sempre una condizione inadeguata alle effettive necessità. Nella provincia di Cagliari su 249 paesi solo 85 hanno caseggiati per le scuole elementari; mentre 194 non ne hanno, ma anche dove esistono si tratta di solito di case di proporzioni modestissime, prive spesso di illuminazione, prive sempre dei servizi igienici. Quindi credo, anche a questo proposito, di aver fatto bene a sottolineare la nostra non felice situazione.

In provincia di Nuoro la situazione è anche più grave, ma ritengo che non sia il caso di fare una enunciazione o una dimostrazione partitamente per ciascuna provincia; ciò che io sto dicendo ha da valere per tutta l'Isola.

Ho letto, nel discorso di risposta fatto alla Camera dei deputati dall'onorevole Tupini, che è costume criticare quello che si è fatto, ma che, quando non si è fatto, lo si criticerebbe se venisse fatto.

Può darsi che quanto l'onorevole Tupini affermò abbia un contenuto di verità, perchè risponde ad un giudizio esatto su quella che è l'umana mentalità. Ma qui si tratta di un caso solo: di quello che non si è fatto. Ora, tra, quello che non si è fatto e quello che si sarebbe dovuto fare non si può fare una comparazione poichè rappresentano un'unica cosa.

Non si è fatto soprattutto, onorevoli colleghi consentite che lo ripeta, quasi nulla per quelle che sono elementari necessità di un consorzio civile e per una vita dignitosa, che meriti codesto nome. L'onorevole Ministro, sempre

nella stessa risposta data alla Camera dei deputati, disse che aveva pronto un progetto per l'Italia meridionale, anzi un progetto anzitutto per tutta l'Italia e, poi, un altro ancora per l'Italia meridionale; il che vorrebbe dire che noi saremmo confortati non solo da un semplice progetto, ma da una sovrabbondanza di progetti perchè da un lato beneficieremo delle opere promesse col programma generale e dall'altro di quelle indicate nel programma particolare e distinto per l'Italia meridionale.

Ringraziamo; ma ringrazieremo con convinzione maggiore quando tutto questo passi dallo stato di assicurazione formale, per lo meno, ad un inizio effettivo di opere. Dico questo perchè, se si trattasse di opere da eseguire fra un decennio, le promesse cadrebbero, dato che è da ritenere che tra dieci anni ci possa essere un Ministro dei lavori pubblici diverso dall'attuale.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Qualche segno l'abbiamo cominciato a dare anche durante l'anno in corso, qualcosa di più e anche di nuovo.

MASTINO. Veda, onorevole Tupini, forse questo qualcosa ha dimensioni molto modeste, tali che non tutti in Sardegna se ne sono accorti. Certo i dati statistici che prima ho ricordato stanno, nella loro semplicità, ad affermare che quello che si è fatto, se si è fatto, non modifica la situazione generale.

Io non dubito della sua sincerità di propositi, ma se qualcosa si farà, io la pregherei di volere rivolgere l'attenzione, anche e soprattutto, verso i piccoli centri. Capita questo: che di solito i piccoli centri non ottengono nulla. Arrivano sempre ultimi alla spartizione della torta, perchè non hanno mai progetti pronti; provveda allora lo Stato a preparare i progetti per gli acquedotti; sia lo Stato quindi a far sì che non vi possa essere frazione alcuna, alcun aggregato umano privo di cimitero. E lo Stato assuma la costruzione delle caserme; è inutile risolvere sulla carta, con decreti, certe situazioni; è inutile pretendere che i proprietari delle case adibite a caserma continuino a lasciarle in possesso dei carabinieri, che le riparino quando non ne traggono quasi nulla di fitto.

Alcuni paesi non hanno più caserma perchè nessuno dei proprietari vuole rinnovare l'affitto; qualcuno ebbe bisogno di occupare la casa adibita a caserma per ragioni proprie, familiari, qualche altro la lasciò cadere in rovina. Tutto questo seguita a verificarsi finchè si manterrà la attuale legislazione; ed il numero dei paesi privi di carabinieri per mancanza di caserma, come Ollolai, aumenterà. Ne mi si opponga che devono provvedere le provincie. Credo di avere già accennato alle condizioni finanziarie delle nostre provincie; comunque il Governo deve sicuramente avere notizia del fatto che tutte hanno bisogno di una grande integrazione del bilancio. Stamane il senatore Mancini ha accennato al fondo E.R.P. e a 20 miliardi (la notizia è molto confusa e tutto è misterioso) che dovrebbero servire per la ricostruzione dell'Italia meridionale. Io vorrei sperare che un po' di questa benefica pioggia, per quanto ridotta, riesca ad attraversare il Tirreno ed a giungere fino in Sardegna.

Avrei dovuto parlare dei danni di guerra ma riconosco che l'ora è tarda, comunque voglio ricordare che non siamo stati capaci di darci una legge in proposito. Il compianto onorevole Soleri ebbe il merito di prepararla e seppure non aveva il carattere di perfezione assoluta, il che non è mai possibile in una legge quando si debba provvedere da un lato ad una gravità immane di danni e, dall'altro, constatare la povertà del bilancio, sarebbe stata utile, ma si credette opportuno non approvarla.

Furono emanati i provvedimenti sui senza tetto, ma anche questi furono attuati soltanto a metà. Parole, parole, null'altro che parole per i disgraziati che avevano avuto le case distrutte dalla guerra. Bisogna provvedere.

Ci furono città, come Cagliari, che poterono in parte risorgere per ammirevole energia cittadina, città che si sono ricomposte nella dignità del loro dolore e hanno riacquistato, per virtù di lavoro e di sacrificio, una potenza che le mette in prima fila nella strada della civiltà. Altre tentano di seguirne l'esempio, ma tutte hanno bisogno dell'aiuto amorevole dello Stato, cioè di tutti noi.

Onorevoli colleghi, ogni volta che io lascio questa bella città per tornare alla mia Sardegna ed arrivo a Civitavecchia, sento vera-

mente una fitta al cuore nel vedere quelle case che, con le mura dirute ed i tetti scoperti, rappresentano per noi un rimprovero! Ebbene, per queste città distrutte, per il sacrificio di quelli che soffersero, io credo — mi si conceda questa che può apparire retorica — di far bene invitando il Governo a provvedere! (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Musolino. Ne ha facoltà.

MUSOLINO. Onorevoli colleghi, io non dovrei prendere la parola su questo bilancio perchè siamo ormai abituati, come al tempo del fascismo, a vedere i bilanci approvati in partenza, ragion per cui si viene qui soltanto per parlare accademicamente, almeno in gran parte. Così è ormai ridotta la nostra attività legislativa. Infatti quando noi passiamo ai capitoli di bilancio, noi ci sentiamo dire dalla maggioranza che sono tutti approvati. Prendiamo la parola solo per denunciare al Paese quel che dobbiamo denunciare, come è nostro dovere, e per dare il nostro contributo di esperienza, se il Ministro crederà di servirsene.

Prima di entrare nel vivo del mio argomento devo fermarmi sulla osservazione fatta dal collega D'Inca interrompendo il discorso dell'onorevole Mancini. Io sono d'accordo col collega D'Inca, quando egli dice: « Siamo stati noi, lavoriamo noi, da noi facciamo le cose nostre! ». Perchè son d'accordo? Perchè questa sua osservazione va fatta a quella classe dirigente meridionale che fino adesso ha governato il Mezzogiorno e che oggi per tre quarti fa parte del vostro partito (*si rivolge ai democristiani*). Quindi la sua osservazione, esatta, va fatta non a noi, ma a quel ceto sociale, dal quale voi oggi ripetete la vostra autorità, perchè, onorevole Ministro, la borghesia italiana, divisa tra quella del Sud e quella del Nord, ha lavorato sempre di concerto, in un accordo o, meglio, in un connubio agrario-industriale che fu appunto la morte del Mezzogiorno.

Questa è stata ed è la nostra quotidiana tragedia, questo è il nostro dramma che ancora continua: noi parleremo continuamente del Mezzogiorno, ripeteremo le stesse parole, fiumi di inchiostro ancora scorreranno per il Mezzogiorno per cui tanti libri si sono scritti ed ancora se ne scriveranno: eppure basterebbe

che una pagina la scrivesse il popolo, una pagina sola per eliminare questa classe dirigente meridionale, così come la scrissero i Sanculotti a Parigi nel 1789! Questo sarebbe stato necessario perchè il Mezzogiorno vedesse risolto il suo problema fondamentale, giacchè le forze vive ed operanti, quelle che hanno veramente interesse a che il Mezzogiorno risorga, sono soltanto nel popolo, in quel popolo il quale ha dato a voi una buona parte dei voti, per cui oggi ne sconta amaramente l'esperienza. Sì, onorevoli colleghi, il Mezzogiorno sconta il 18 aprile in quanto nel Mezzogiorno la fame, la miseria, la disoccupazione che imperano hanno dato la prova che la classe dirigente meridionale, che voi difendete e rappresentate di fronte a noi, questa classe dirigente meridionale, dico, è incapace di risolvere il problema. Essa viene qui semplicemente a piatire aiuti. Ma laggiù che cosa fa? Essa mortifica lo spirito di ogni iniziativa, essa è di continuo ostacolo al progresso materiale della nostra regione. È quella stessa classe che nel Medio-evo impediva ai nostri padri del Nord di progredire e che, da questi stessi padri, fu scalzata in memorabili lotte, dando origine poi alle gloriose repubbliche comunali. Noi invece nei rapporti sociali siamo rimasti ancora al tempo del Medio-evo. Ecco perchè il Mezzogiorno non risolve il suo problema, ecco perchè è inutile che noi veniamo qui a piatire, onorevole Mancini. La questione si risolve laggiù semplicemente con l'azione diretta del popolo meridionale.

Questo volevo dire per inciso. La borghesia italiana ripete, oggi, lo stesso errore commesso nel tempo del fascismo col mandare all'estero i suoi capitali. Quando nel 1934 volle la spedizione in Abissinia, trovò i 40 miliardi oro per fare una tale spedizione e costruire in quelle colonie autostrade e con queste una vita civile, mentre dimenticava che, a 700 km. da Roma, vivevano Italiani, propri concittadini, in condizioni peggiori degli Abissini.

Questa è la borghesia italiana! È questa borghesia che, quando ha voluto trovare i miliardi oro per darli al suo duce di un tempo, li ha trovati. Orbene se essa, invece di impiegarli in Abissinia, li avesse applicati nel Mezzogiorno per farvi una santa battaglia, per riscattare questa prima colonia che è il Mezzogiorno,

non saremmo qui a lamentarci, non avremmo avuto tutto questo immenso danno. La vostra borghesia settentrionale ed industriale avrebbe avuto laggiù un più largo mercato di consumo, molto più rispondente ai suoi interessi di borghesia settentrionale industriale, e ci sarebbe oggi meno disoccupazione.

Ecco perchè, giustamente, osservava l'onorevole Romita che oggi gli interessi del Nord sono legati a quelli del Sud o meglio che il Nord ha interesse che il Sud risorga, perchè sviluppandone la produzione, aumentando il livello di vita delle popolazioni meridionali, il Nord trova un corrispettivo interesse per i suoi capitali, impiegati nell'industria.

La crisi sociale attuale deriva dal fatto che voi, Governo, non riuscite a superarla in quanto voi vi trovate in una viva contraddizione: e cioè che, mentre la produzione dovrebbe aumentare nel momento in cui si esce da una guerra, essa invece retrocede e voi allora non trovate, perchè vi è sfiducia, i capitali necessari per investirli produttivamente nel Mezzogiorno, là dove ogni capitale, in realtà, non è speso, ma investito. A questo proposito vorrei che i colleghi settentrionali tenessero presente che ogni spesa che si fa per il Mezzogiorno non è una spesa effettiva ma un investimento, poichè laggiù vi è tutto da trasformare. Come vedete, onorevoli colleghi, noi non chiediamo all'Italia settentrionale che spenda nel Mezzogiorno, noi chiediamo soltanto che essa investa nel Mezzogiorno proficuamente, i suoi capitali, specialmente in un momento in cui la disoccupazione dilaga e la più nera miseria impera, onorevoli colleghi. Per lo stesso motivo io penso che lo Stato avrebbe dovuto preferire l'investimento produttivo dei suoi capitali nel Mezzogiorno alle spese improduttive che ci sono nei vari bilanci. Nel bilancio dell'Interno, per esempio, ove sono preventivati per spese straordinarie ben 39 miliardi, come pure nel bilancio della Difesa, ove sono spesi moltissimi miliardi semplicemente improduttivi. Se invece tutti questi miliardi improduttivi fossero erogati laggiù, allora v sarebbero meno agitazioni sociali. Vi sarebbe meno bisogno della « Celere » dell'onorevole Scelba, perchè l'elevamento delle condizioni economiche farebbe diminuire il bilancio del Ministero dell'Interno. Ma voi non badate all'in-

teresse del popolo, voi badate piuttosto di conservare i privilegi di una classe la quale, non sapendo superare le proprie contraddizioni, ha bisogno oggi di aumentare le forze di polizia. Il Comitato della scure invece di colpire le spese improduttive viene a colpire proprio le spese produttive, per cui il bilancio dell'Interno e il bilancio della Difesa restano immutati.

Il suo bilancio, onorevole Tupini, dimostra che se il Comitato della scure è stato molto largo per lei, aumentando il suo bilancio da 178 miliardi a 228 miliardi, tuttavia queste cifre non sono sufficienti. Il suo Ministero è il Ministero dei Ministeri secondo me, perchè su di esso grava tutto il passato tragico di questa Italia che si è vista distrutta da una guerra combattuta sul suo territorio, ragion per cui il concentramento dei capitali dello Stato avrebbe dovuto essere in larghissima parte portato sul suo Ministero, su quello della pubblica istruzione e su quello dell'agricoltura, perchè questi tre Ministeri sono la base fondamentale della nostra ricostruzione economica.

Ora io ho sentito da lei che ha pronti dei piani organici per affrontare il problema razionalmente, con criteri di organicità.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. E che porterò fuori quando sarò sicuro di averli potuto finanziare, onorevole Musolino, perchè che io faccia i piani e non abbia il modo di finanziarli è perfettamente inutile.

MUSOLINO. Lei ritorna sull'argomento che ho trattato come premessa, che cioè la linea politica sua, o meglio del suo Governo, mette lei in una contraddizione intima tra la sua intenzione, tra la sua buona volontà e la realtà che lei stesso vuole aderendo ad un Governo che, per la sua politica, distrae quei fondi che andrebbero devoluti per i necessari bisogni del suo Ministero.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Sono conseguenze che trae lei.

MUSOLINO. È proprio così: lei è in contraddizione intima fra realtà da lei voluta ed intenzione.

Ci siamo incontrati a Reggio Calabria alla inaugurazione di una mostra agrumaria; l'ho sentita quel giorno parlare ed ho apprezzato soprattutto il suo discorso, perchè da questo

promanava un riconoscimento dei nostri bisogni e la ferma intenzione di venirci incontro, perchè lei stesso prospettava la miseria della nostra terra.

Io la seguivo attentamente. Avrei voluto incontrarla a parte per chiederle: «Quello che lei dice è possibile farlo con un Governo come quello attuale?»

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Le rispondo oggi di sì, se ci date il tempo. Si tratta di cose secolari da affrontare e che non si possono risolvere in tre mesi. Non potete pretendere questo.

MUSOLINO. Mi permetta un momento. . .

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Dica pure e scusi se l'ho interrotta.

MUSOLINO. Questi tre mesi sono serviti a dimostrare una cosa, che la borghesia italiana e il Governo attuale si dibattono in una difficoltà che nasce dalla contraddizione del sistema capitalistico, di cui loro sono i rappresentanti perchè si trovano in un mondo di concorrenza capitalistica, contro la quale si cozza inutilmente. Noi ve lo diciamo: voi andate verso l'abisso, perchè il sistema capitalistico ormai è fallito e voi volete dar vita ad un morto!

Ecco il fatto. Ecco perchè questi tre mesi confermano l'obiezione politica che noi facciamo al Governo. Non è che noi pretendessimo che in tre mesi loro facessero miracoli — nessuno lo potrebbe pretendere — ma è un fatto che, mentre voi avete gli aiuti del Piano Marshall, o meglio gli aiuti dell'America, l'industria invece di svilupparsi, di aumentare, diminuisce. Questo è un sintomo. La disoccupazione invece di diminuire aumenta, ed anche questo è un sintomo. Come lo spiegate voi? Ve la siete posta questa domanda, voi e il vostro Presidente De Gasperi? La prima cosa che avreste dovuto fare, sedendovi al banco del Governo, era quella di trovare la soluzione di questa contraddizione. Come va che voi, aiutati, non riuscite a superare il problema sociale che vi investe in pieno? Ecco perchè c'è inconciliabilità, onorevole Tupini, tra questo e gli altri settori, perchè la polemica qui è sostanziale e fondamentale. Non è l'opposizione fatta per l'opposizione; è l'opposizione che nasce dalla coscienza che voi non risolverete il problema.

Vi siete mai posti quest'interrogativo? Come va che i Paesi a democrazia avanzata come la Cecoslovacchia, la Romania, la Bulgaria. . .

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Che ne sappiamo? Loro possono sapere quel che avviene da noi. Ma noi non possiamo fare altrettanto.

MUSOLINO. Ci sono i bollettini internazionali che non sono fatti dai Governi interessati, ma da un apposito ufficio internazionale con sede a Ginevra, allo scopo di dare ai capi di Governo le notizie loro necessarie.

Ebbene come va che quei Paesi, che sono fuori dal Piano Marshall e che non ricevono un soldo dall'America, hanno l'economia in sviluppo e la loro produzione è aumentata dopo la guerra?

GENCO. Venivano a comperare il grano a Bari a 30 mila lire al quintale.

MUSOLINO. È un fatto che l'Italia, oggi, è in diminuzione di produzione, nonostante gli aiuti del Piano Marshall, ed è un fatto che i Paesi a democrazia avanzata, che non hanno aiuti dal Piano Marshall, sono tuttavia in sviluppo economico. Questo, onorevole Genco, può anche domandarlo ai giornalisti che scrivono per vostro conto. Ciò avviene perchè in quei Paesi è andata al potere un'altra classe e non quella che voi difendete. È andata al potere la classe dei lavoratori che ha eliminato gli elementi capitalistici, cioè ha eliminato le contraddizioni che travagliano la nostra società. Questo è il punto fondamentale e vi prego di rifletterci perchè la tragedia non pesa su di noi che viviamo borghesamente, ma sulle famiglie dei lavoratori che delle volte preferiscono anche morire, anzichè vivere miseramente.

Qualcuno mi ha detto: «Voi ci dite sempre di avere calma. Ma perchè, io vi domando, perchè devo morire a poco a poco e non in una volta sola? Vorrei invece affrontare le forze della polizia di Scelba, perchè è meglio morire di un colpo, anzichè a poco a poco».

Un padre di famiglia mi ha detto: «Quando vado a casa e vedo i miei figli che non hanno pane ed io non posso darglielo perchè ho chiesto lavoro e questa società non me ne ha dato, io mi domando cosa devo fare: uccidere i miei bambini o coloro che li fanno morire di fame?» È questa la risposta di uno

che vive di fame e di miseria. Questo io ve lo dico, perchè voi sappiate verso quali giorni va la nostra società italiana sotto la direzione del vostro Governo.

La borghesia italiana i miliardi li ha. Essa i miliardi li ha all'estero. È vero o non è vero che questa borghesia vuole vivere di profitti immediati e vuole mantenere la sua posizione di privilegio nella Nazione? È vero o no che all'estero sono depositati centinaia di miliardi di lire e che una parte di essi passò anche per la via del Vaticano? (*Commenti dal centro*). Ben 36 miliardi sono passati per le vie del Vaticano e sono andati all'estero. È vero o no che ci sono queste centinaia di miliardi? Se il 18 aprile fosse stato vittorioso il fronte popolare, la borghesia miliardaria avrebbe fatto i conti con noi: saremmo oggi qui con i miliardi alla mano, con la possibilità di poterli investire fruttuosamente, di dar lavoro ai disoccupati e non essere oggi a tu per tu con la fame, la miseria e le agitazioni sociali.

Chiudo queste considerazioni di ordine generale e passo al particolare. Non mi dilungo nei vari problemi particolari, onorevole Ministro, perchè il collega Mancini stamattina è stato esauriente. Quindi mi associo a quanto egli ha detto insieme ad altri colleghi.

Desidero esporre una considerazione sul personale tecnico.

Il Genio civile di Reggio Calabria è rimasto senza ingegneri. Lei onorevole Tupini, l'ultima volta che è stato a Reggio, ne ha trasferito uno, l'ingegnere Bruno. Il Capo del Genio civile è rimasto senza collaboratori. E Reggio Calabria ha diversi problemi da risolvere: quello dei terremoti, delle case distrutte non ancora ricostruite, delle bonifiche. Ci sono i problemi delle costruzioni edilizie e tanti altri problemi. Ora, io la prego di prender nota di questa deficienza e di colmarla al più presto possibile perchè, anche se lei desse ordine di fare questi determinati lavori, il Capo del Genio civile non saprebbe come affrontarli.

Della questione dei terremotati del 1908 avrei dovuto parlare e precisamente del famoso decreto 3 settembre 1940 che fu oggetto di una mia interrogazione, alla quale lei cortesemente e sufficientemente rispose, ma non così l'onorevole Pella. Non mi tratterò su

questo punto perchè ho visto un ordine del giorno sottoscritto dall'onorevole Ziino, al quale lascerò l'argomento, sicuro che lo tratterà con maggiore competenza di me.

Concludo: noi non abbiamo fiducia che voi risolviatelo il problema del Mezzogiorno. Ho detto già il perchè e tuttavia dobbiamo lavorare insieme: Governo ed opposizione. Di questa situazione così difficile, così scabrosa nel Mezzogiorno d'Italia io spero e credo che voi ve ne rendiate conto attraverso gli ordini del giorno che gli stessi rappresentanti della Democrazia cristiana del nostro Paese vi hanno presentato. Noi e loro siamo riuniti in un gruppo parlamentare e precisamente nel gruppo parlamentare calabrese il quale si propone di presentare un suo piano per la Calabria. Il suo piano, onorevole Tupini, deve essere, per quanto sia possibile, democratico. In questo senso, ella deve interrogare i sindaci dei Comuni interessati per sapere quali sono i problemi che loro hanno da risolvere, onde poterne graduare l'urgenza secondo la loro necessità. Soltanto così potrà venir fuori un piano organico, nazionale e graduato secondo l'urgenza.

Ecco perchè il gruppo parlamentare calabrese si è proposto di porre un quesito ai sindaci, ponendo queste domande: quale è il problema che voi ritenete più urgente in questo momento? Quale è l'importo di questo progetto?

Facendo così ogni anno, noi soddisferemo i problemi di questi Comuni e non soltanto di quei Comuni che hanno la fortuna di un benevolo deputato o senatore, ma di tutti i Comuni, anche di quelli che sono sperduti nelle alte montagne e quindi i più abbandonati. Quando noi avremo un piano organico, razionale, noi saremo in grado di comprendere i bisogni di tutti i Comuni e nello stesso tempo dare maggiore tranquillità a lei, onorevole Tupini, per cui non più sarà tartassato dalle nostre lettere personali. Avendo un piano, con la prospettiva di risolvere ogni anno in ogni Comune, un problema dichiarato urgente dagli amministratori e dai cittadini, in sette, otto anni tutti i problemi potrebbero essere effettivamente risolti.

Questo volevo sottoporre a lei perchè ne voglia prenderne nota e sono convinto che il bilancio, così come è stato presentato, per le

ragioni dette prima, non avrà modifiche e quindi è inutile la discussione dei capitoli.

Penso che la nostra opera, la vostra opera debba essere oggi diretta soprattutto a valorizzare il problema del Sud, perchè valorizzando il problema del Sud risolverete non la questione meridionale soltanto, ma una questione nazionale. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tonello. Ha facoltà di parlare.

TONELLO. Onorevoli colleghi, potrei fare un discorso, ma non lo faccio perchè dopo quanto hanno detto i compagni di partito, l'onorevole Mancini e l'onorevole Romita, altro non farei che ripetere male quello che essi hanno detto con tanto cuore e con tanta eloquenza.

E poi, volete che vi dica la verità? Non credo all'efficacia pratica delle nostre prediche qui dentro e, anche per il temperamento estetico che mi è proprio, io non intendo venire qui a piangere e a gridare l'eterno *raca* contro il Governo. D'altra parte, anche se ci fossero altri uomini al Governo, presso a poco le cose andrebbero male lo stesso, perchè certe strutture economiche e sociali hanno profonde radici nella vita di un popolo e di una regione e non possono subire trasformazioni soltanto per la buona volontà dei Governi, quanto piuttosto per la formazione della coscienza delle classi lavoratrici.

Io spero soltanto nell'anima nuova del popolo italiano.

Nella mia provincia, anche a nome dei vostri amici politici (se fosse qui l'amico Gava mi darebbe ragione), debbo dire che la maggioranza è costituita di democristiani, tanto è vero che il parroco di Fontanelle li ha tutti indotti a votare per lo scudo crociato, dicendo loro che, se fossero stati dei buoni figlioli e avessero fatto il loro dovere di elettori, il Governo avrebbe loro assicurato il lavoro, così che non sarebbero più morti di fame.

La verità è che in questi ultimi quaranta, cinquant'anni, nella provincia di Treviso è avvenuta una trasformazione nell'agricoltura: terreni che erano quasi incolti o praterie mal tenute sono ora fiorenti vigne e la produzione è molto alta, tanto è vero che la mia provincia occupa il primo posto in Italia per la produzione serica e per quella dei vini, senza aver

mai chiesto nulla al Governo. Vi è stata l'iniziativa dei cittadini, della classe lavoratrice, dei contadini, di quelli che lavorano sul serio e non trovano la terra troppo bassa per lavorare.

Orbene, che cosa è avvenuto? La sovrappopolazione ha spostato quella economia stagna che rappresentava anche un miglioramento progressivo delle condizioni delle popolazioni. Noi vedevamo una volta delle famiglie numerose, sì, ma che avevano tanta terra sufficiente per la vita della famiglia. È avvenuto che in quasi tutte le famiglie di contadini a mezzadria, per questa eccedenza di numero, i più intraprendenti, i più giovani o i più malcontenti si sono staccati, sono diventati dei braccianti, della povera gente, che deve vivere giorno per giorno andando a lavorare quando il lavoro c'è. Ma immaginate nei paesi di campagna, dove non ci sono industrie — e parlo di quella parte della mia provincia — la condizione di questa povera gente! Dovrebbero andare a lavorare sotto i contadini, ma immaginate voi che specie di padrone è il contadino anche quando ha la tessera comunista o socialista? È un pessimo padrone il contadino, tanto è vero che io, quando faccio la propaganda, dico sempre: «Se per mia disgrazia fossi un contadino e dovessi andare a cercarmi un padrone, studierei la carta della sua discendenza, perchè, se fosse di una razza di contadini il mio padrone, sarei sicuro che sarei pelato, presto o tardi». È la verità, perchè questa popolazione primitiva ha ancora tutti gli istinti di conquista, in quanto è stata vittima, attraverso i secoli, della rapina dei padroni.

Orbene, i disgraziati braccianti devono vivere soltanto con quei pochi lavori che il Governo fa eseguire: oggi c'è l'argine del fiume, domani c'è un pezzo di strada, domani l'altro qualche altro lavoro; e così vanno avanti.

Circa 40 anni fa, mi ricordo che nei miei paesi erano rari quelli che non avevano un mestiere. Adesso si sono moltiplicati. Bisogna occupare questa gente perchè questo vivere giorno per giorno, come la bestia braccata e abbandonata, li rende anche cattivi, indipendentemente anche dalla questione politica, perchè, guardate, essi andranno a messa, ma faranno anche la rivolta se non date loro da

mangiare, se non procurate loro del lavoro. La povera gente si è demoralizzata, perchè nulla è più spaventosamente demoralizzante della disoccupazione, specialmente nei paesi di campagna, quando il disgraziato non ha lavoro e deve fumare l'ultima cicca magari vicino all'osteria, mentre vede giocare alle bocce i suoi compagni che hanno qualche soldo.

In questa vita di disoccupazione c'è un avvilitamento, una degenerazione: non è più quella vita sana e feconda che solo il lavoro può dare.

Si è progettata, sulla riva sinistra del Piave (che è una plaga molto colpita, tra il Piave e il Livenza) una strada. Si tratta di una plaga dove questo bracciantato è molto numeroso: sono circa più di 40 Comuni. Lì avevate iniziato la strada Conegliano-Oderzo che si riallaccia poi al mare e altra volta, in questa stessa Camera, io dissi che era necessaria quella strada in quanto che rapidamente si congiungevano le Prealpi al mare in una posizione molto sintomatica e molto interessante. Orbene, avete cominciato i lavori, signor Ministro, ne avete fatto un piccolo lotto là, vicino Oderzo, ma poi lo avete troncato. Guardate, onorevole Ministro, non è poi un lavoro tanto grande: credo che siano 150 o 160 milioni in tutto per una plaga vasta e che darebbe lavoro a tanti infelici.

Di più - questo dovrò anche dirlo al Ministro dell'agricoltura - c'è quel Consorzio di bonifica e di irrigazione della riva sinistra del Piave che è tutto pronto ed anche i proprietari tutti sono pronti e disposti anche finanziariamente a dare il loro apporto. Non c'è che da iniziare. Badate che, facendo un lavoro di bonifica e un lavoro di irrigazione, diamo miglioramento in questa parte e dall'altra abbiamo il vantaggio di una vera bonifica. Facendo questo lavoro, nel mio solo paese si otterrebbe un migliaio di ettari di terreno fecondissimo che darebbe lavoro a molti braccianti e darebbe la vita ai nostri paesi. Sono dei paesi tranquilli i nostri, che vogliono migliorare la propria condizione, perchè anche le iniziative individuali ci sono. Qualche volta dei padroni che sono abbastanza intelligenti capiscono che facendo lavorare di più la terra hanno anche un maggiore vantaggio, perchè è la natura stessa dell'agricoltura che vuole così e non perchè abbiano buon cuore.

Mi ricordo che nel 1919 discutevamo al Parlamento la spartizione del latifondo. Ebbene io parlai a quel tempo con parecchi di quei latifondisti, gente della campagna romana. Sapete cosa dicevano? Dicevano che, se la mia idea fosse stata accettata, essi avrebbero dovuto rinunciare ad un beneficio enorme, perchè solo con la pastura delle pecore essi ricavano un reddito maggiore di quello che avrebbero avuto nei terreni di prima qualità facendoli lavorare. Questo fenomeno si manifesta anche nelle risaie. Guardate, se i proprietari di risaie anzichè occupare tutte quelle braccia lasciassero la risaia solo ad erba, solo a fieno, la risaia darebbe loro un vantaggio economico superiore. Questo ve lo dico perchè conosco anche il problema della risicoltura bolognese.

Ci sono dunque lavori che hanno uno scopo sociale, cioè che hanno di mira soprattutto la moltiplicazione dell'applicazione della mano d'opera.

Orbene se voi farete quella strada, se la completerete, farete un'ottima cosa. Guardate che l'inverno è vicino, che fa freddo ormai. L'altro giorno erano un po' in agitazione i braccianti del mio paese ed ho detto loro che stessero tranquilli, perchè avrei perorato la loro causa a Roma presso il Ministro. Ho detto loro: vedrete che il Ministro affretterà anche l'esecuzione di quell'ultimo tronco di strada. Ora, onorevole Ministro, voi dovete condurre a termine questo lavoro.

Spero poi che, con l'aiuto del Ministro dell'agricoltura, si inizino anche quei benedetti lavori della irrigazione della riva sinistra del Piave. Quella parte di popolazione sarà tranquilla, onorevole Ministro, perchè soprattutto il peggior nemico, il peggior sovversivo in Italia non è dato dai comunisti.

Voi avete preso l'abitudine di buttare tutto addosso ai comunisti: ma se li sopprimeste credete di eliminare della cattiva gente? Avrete della gente peggiore di prima, perchè il vero nemico, il vero sovversivo è la disoccupazione, è la fame, è la miseria: quello è il nemico che bisogna combattere. Se voi alla popolazione italiana darette un po' più di pane e un po' più di grano, se questo proletariato vedrà raggiunto, attraverso la propria organizzazione, un nuovo diritto alla vita, voi ve-

drete mutata la vecchia economia del Paese ed avrete un altro popolo italiano.

Voi, che siete realmente dei conservatori, date qualche cosa da conservare — lo dissi anche l'altro giorno — alla povera gente ed allora questa sarà più buona ed avrete ragione di stare tranquilli. Ma se non fate questo, guardate che in Italia si corre verso uno stato spaventoso, uno stato triste, uno stato che io depreco perchè non vi è nulla di più orrido, non vi è nulla di ripugnante alla coscienza civile più di un uomo che è gettato nella guerra civile prodotta dalla fame, prodotta dalla miseria. Nel 1789 le prime manifestazioni di rivolta furono causate dalla fame, specialmente nelle campagne di Francia, specialmente nei ceti infimi. I sanculotti: erano costoro dei disgraziati. Se oggi voi siete al potere lo dovete a questi sanculotti, a questi affamati, perchè fu la classe borghese che spossò i sanculotti che avevano fatto la loro santa rivoluzione. Orbene io non voglio che l'Italia ritorni al passato; quella è una fase della civiltà che è passata; noi non vogliamo barricate, non vogliamo sangue, noi non vogliamo guerre fratricide: noi vogliamo la civiltà santa del lavoro. Date questo lavoro, non abbiate paura.

Non credo che in Italia vi sia tanta abbondanza di miliardi e non credo nemmeno che molti miliardi siano stati collocati da italiani all'estero. Ci sono delle sanguisughe ripugnanti anche nel nostro Paese, ci sono molti ricchi anche nel nostro Paese, ma il nostro Paese è formato in gran parte dalla media borghesia e da una vasta zona di proletariato, proprio autentico, quello delle officine, quello dei campi. Dunque risolviamo questo problema; e non occorre per risolverlo che voi facciate dei gesti ultrarivoluzionari, bisogna che abbiate il coraggio: perchè potrete fare i lavori, potrete farne molti, ma se voi non fate delle grandi riforme che moltiplichino e diversifichino la struttura economica attuale, se voi non affondate nella terra ancora arida il vomere della nuova vita e della nuova civiltà, non otterrete niente. Le riforme se non sono alimentate da questo senso di vita nuova che passa nell'anima del proletariato e diventa la forza del proletariato, non arrivano a cambiare uno stato di cose che è tanto doloroso. Bisogna

dare al popolo italiano la sensazione che si fa qualche cosa di nuovo, che è possibile uscire dalla miseria, che è possibile riedificare il nostro Paese. Ebbene, nell'ambito delle vostre forze, fatelo voi che siete al Governo. Io non vi faccio un discorso: vi raccomando solo i lavori per la riva sinistra del Piave. Io non voglio già intorbidare le acque, non l'ho mai fatto, ma sono stato sempre il primo a chiamare il proletariato alla riscossa. Lo chiamai alla riscossa dopo l'altra guerra, quando ancora ero un funzionario dello Stato e in Lombardia feci vincere i contadini col mio patto, il patto di Appiano, il patto Tonello.

Bisogna trasformare l'agricoltura nel nostro Paese. Bisogna tirar via tutto quello che vi ha di vecchio, di stantio, di passato. Bisogna avere questa audacia santa di tramutare certi organismi ormai antiquati ed inerti della vita pubblica e della vita privata; bisogna che anche i rapporti sociali fra gli uomini mutino.

Guardate, per esempio. C'è una differenza enorme fra i rapporti che intercorrono tra i proprietari e i lavoratori dell'alta Italia e i rapporti invece che ancora si mantengono, come nel Medio Evo, in certe regioni d'Italia, dove i padroni si allontanano, non si fanno mai vedere, dove c'è un argine che divide il « popolaccio » dai cosiddetti civili. Da noi queste cose non accadono. Il lavoratore sta alla pari con il padrone e discute liberamente con lui e questo è un segno di civiltà.

Noi auspichiamo che questa fraternità di intenti per redimere la vita del nostro Paese si avveri. Voi potrete sviluppare in questo senso il vostro programma cristiano, perchè, se siete veramente cristiani, dovrete essere in lotta continua contro coloro che vogliono mantenere la fame e la miseria nel nostro Paese e non dovrete dar tregua a coloro che rimangono indifferenti a simili spettacoli di dolore. La questione è però, onorevole Ministro, che anche nelle vostre file ci sono coloro che sono cristiani peggio di quello che lo sono io (*Si ride*).

CINGOLANI. Tu sei come Tertulliano, un *naturaliter christianus*.

TONELLO. Quando verrà qui al Senato e dovremo discutere il patto agrario, quella che sarà la riforma agraria, allora vedremo quali sono i veri cristiani e i non cristiani. Lo vedremo quando la riforma agraria dovrà toc-

care nel taschino certi grossi industriali, cari a Santa Madre Chiesa e al Vaticano. Vedrete come essi brontoleranno e come si ribelleranno sottomano. Essi ormai sui loro giornali vanno predicando che la riforma agraria è impossibile, che ci sono naturalmente mille e mille motivi per non attuare questa riforma agraria così come dovrebbe essere attuata. Ma io mi auguro che, se voi democratici cristiani ci darete una riforma agraria, essa risponda realmente ai principi della giustizia sociale e ci sollevi da questo peso che grava sul nostro Paese, in maniera che esso possa avviarsi verso nuove forme di vita. Se farete questo, avrete fatto il vostro dovere e avrete capito la vostra missione.

PRESIDENTE. Onorevole Tonello, siamo in sede di bilancio dei Lavori pubblici: la prego di attenersi di più a questo tema.

TONELLO. Lei non vuole ascoltare le mie parole, perchè è un proprietario! (*Vivissima ilarità*).

Voi, onorevole Ministro, fate nell'ambito delle vostre forze il vostro dovere; cercate soprattutto una equanimità.

Perchè non avete pensato a ricostruire le case nei piccoli paeselli distrutti? Una quantità di popolazione si è inurbata. Qui a Roma guardate quanti disgraziati sono venuti e non potete mandarli alle loro case perchè non l'hanno. Se aveste rifatto le loro capanne (il che sarebbe costato poco), non avreste forse la crisi degli alloggi a Roma; e così pure nelle altre città. Bisogna allargare e togliere via questi agglomeramenti. Bisogna cercare di ricostruire. Specialmente ciò vale per le piccole industrie. Ci sono cittadine che avevano delle piccole industrie: a Forlì, per esempio, vi è l'industria delle stufe. Venne la guerra e lo stabilimento dove erano impiegati 2-300 operai venne buttato giù. Il povero proprietario si arrabattò ricostruendo parte della fabbrica, per i cui lavori occorrevano 20 milioni. Ha fatto domanda che gli facessero un prestito ed io parlai con l'onorevole Bertone, allora Ministro. Gli risposero negativamente. Se si fosse ricostruita la fabbrica oggi ci sarebbero 300 individui occupati che lavorerebbero. Così pure per tante altre piccole industrie. Nessuno si è curato dei danni di guerra. Voi avete pensato a rifare i campanili

e le Chiese, ma io prima avrei fatto le case per il popolo, perchè si può pregare anche all'aria libera e nel silenzio della propria casa.

Noi vogliamo che il popolo italiano abbia il suo pane e la sua casa. Il Ministro dei lavori pubblici dia la casa alla povera gente e si fidi soprattutto della iniziativa privata.

Perchè per i danni compiuti in questi anni di guerra non avete dato quel risarcimento che dovevate dare? Gli Inglesi che sono più pratici, fanno i lavori *a forfait*. I loro ingegneri liquidano *a forfait*, stabilendo prima la somma che verrà data a lavoro compiuto. In Italia, se si aspetta che lo Stato venga a portare il denaro, la ricostruzione del nostro Paese andrà troppo per le lunghe.

Tuttavia quello che si è potuto si è fatto, ma voi potete affrettare il cammino iniziato non con provvedimenti, straordinari, ma tenendo conto che l'Italia è in gran parte un Paese di artigiani e che anche le piccole industrie hanno una grande importanza nella vita del nostro Paese. Solo così, un po' per volta, potremo andare meglio di quello che andiamo adesso.

Vi ho detto che non volevo fare un discorso e mi auguro che le mie raccomandazioni valgano anche per i miei raccomandati che sono poi i vostri elettori. (*Applausi, congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Genco. Ne ha facoltà.

GENCO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, tranquillizzatevi perchè io non farò come il collega Tonello, che non voleva parlare ed ha fatto invece un lungo discorso. Io parlerò per cinque o sei minuti al massimo. L'onorevole Cingolani stamattina affermava in privato, ed a ragione, che la colpa delle attuali condizioni del Mezzogiorno è da ricercarsi in quegli uomini politici meridionali che, pur essendo stati al Governo, nulla o ben poco hanno fatto per le loro regioni. Questo è vero, anche se in parte, ed una prova l'abbiamo avuta stasera, quando, discutendosi un bilancio della importanza di quello dei Lavori pubblici, i senatori sono pochissimi e i meridionali sono ancora meno. Il collega Musolino ha detto che la colpa è tutta nostra, che la colpa è della borghesia, che manda i capitali all'estero.

Io non sono assolutamente d'accordo con lui. Io convengo con lui quando dice che nel Mezzogiorno manca lo spirito di iniziativa, lo spirito associativo, perchè i capitali ci sono, tanto vero che nella banche di Bari oggi sono depositati circa 30 miliardi di lire. Bisognerebbe invece impedire a questi miliardi depositati in molte banche, come la Banca Commerciale, il Credito Italiano ecc., di andare in Alta Italia per servire ai settentrionali a fare i lavori di bonifica, gli impianti industriali ecc.

Ma io ritengo che la colpa sia stata solo in parte dei nostri uomini politici, così come anche parzialmente è nostra, perchè molte circostanze di tempi e di luoghi sono intervenute.

Al collega D'Incà che stamattina affermava che le strade del Veneto gli amici dell'alta Italia se le sono fatte da sè, io devo dire che se il Veneto ha una rete completa di strade è perchè esse sono state fatte per ragioni militari, da prima a dopo Napoleone e poi anche dal Regno d'Italia, perchè esse dovevano servire per le guerre contro l'Austria. Noi non ci siamo trovati sulle grandi linee strategiche. Se qualche cosa noi meridionali abbiamo avuto - lo dico io che non sono monarchico e tanto meno borbonico - lo abbiamo avuto proprio e solo dai Borboni, i quali fecero in Italia la prima ferrovia, la Napoli-Caserta, e ci dettero delle fabbriche di ceramiche e di seta e iniziarono e portarono avanti le prime bonifiche nel Salernitano.

Detto questo, io devo aggiungere che, per quello che mi riguarda, sono afflitto anch'io da quella mania di persecuzione di cui parlava stamattina un collega, perchè io penso che tutte le disposizioni, le provvidenze e le leggi si risolvono tutte ai nostri danni. Anche il congegno fiscale, per dirne una, si muove in condizioni di sfavore per noi e avremo occasione di dimostrarlo in un altro momento, quando dovremo discutere, per esempio, il bilancio delle Finanze. Ecco perchè io condivido perfettamente, sia pure con qualche riserva, le idee espresse dal collega Salomone, dal collega Mancini ed anche dal collega Romita. Non mi piace del collega Mancini - e gliel'ho detto prima - il modo, direi, quasi lamentoso, altra

volta lo definii pittoresco, con il quale egli esprime i nostri problemi e le nostre necessità, anche se le espone con una grande passione. Io invece dico che non dobbiamo venire qui a lamentarci, ma ad esporre i nostri problemi. Ed abbiamo il diritto di vederli risolti finalmente.

Questa nostra affermazione decisa e recisa, indiscutibile, direi quasi prepotente, onorevole Ministro, del nostro diritto, darà forse finalmente l'avvio alla redenzione del Mezzogiorno. Non ripeterò i vari aspetti che ha questo problema del Mezzogiorno, anche perchè sono stati illustrati, ben più autorevolmente ed eloquentemente, ripetutamente e appassionatamente dai colleghi che ne hanno parlato oggi.

Ma il problema non è soltanto della Calabria. Strade, case, scuole, fognature, acquedotti, bonifiche rurali e cittadine, morali e fisiche: questi problemi sono gli stessi da Potenza a Cosenza, da Napoli a Bari, da Palermo a Sassari. E se i paesini della Calabria hanno le case di sassi e di fango, sappiate che in Puglia abbiamo città di 70 mila abitanti, come Andria, e altre città non meno importanti, come Gravina, Altamura, e in Basilicata addirittura un capoluogo di provincia, Matera, dove i cittadini e i contadini vivono nelle malfamate grotte a 10 metri sotto il livello stradale. La colpa è della classe dirigente . . .

CINGOLANI. Ma i nostri grandi uomini politici del passato che hanno fatto?

GENCO . . di quella classe che in 80 anni nulla ha fatto per alleviare queste condizioni. E la gente vive ancora nelle misere grotte ad alcuni metri sotto il livello stradale, in condizioni di estrema povertà, materiale e morale, condizioni che vorremmo che molti nostri uomini politici vedessero coi propri occhi.

Non parlerò di queste cose già dette, ma soltanto di pochi problemi e prima di tutto del problema delle acque per la produzione dell'energia, onorevole Mancini. Quando nel mese di agosto lessi sui giornali che era stato aumentato il prezzo dell'energia elettrica e che le imprese produttrici si erano impegnate ad eseguire alcuni lavori per ampliamento, costruzione e ricostruzione di impianti idroelettrici, io venni a Roma per sapere quale parte di questo programma idro-elettrico fosse stato assegnato al Mezzogiorno.

Onorevole Ministro, io leggo un pezzo della sua relazione alla Camera dei deputati dove è detto che il Ministero « ha atteso al ripristino e potenziamento degli impianti per produzione di energia elettrica ». Non le sto a dire le fatiche che ho dovuto fare per sapere i dati che mi servivano. A me occorreva conoscere quale parte di questi impianti fosse destinata al Mezzogiorno d'Italia, trattandosi di cosa molto importante. In Alta Italia — è cosa che non riguarda il Ministero dei lavori pubblici, ma esso ha la vigilanza di questi impianti — saranno eseguiti lavori per cinque miliardi e mezzo di chilovattore. In Italia meridionale, comprese le isole, lavori per un miliardo e centottantamila chilovattore. Ciò vuol dire che in Italia meridionale avremo soltanto la quinta parte, di nuova energia elettrica, di quella che ci sarà per l'Italia settentrionale.

Si dirà qui che le società idro-elettriche sono per la gran parte dell'Italia settentrionale, ma è necessario che investano i capitali anche nell'Italia meridionale. Se non si sentono di far questo, è necessario che il Governo intervenga in qualche modo.

Si dice che noi non abbiamo acque. Invece, non solo so qualche cosa delle acque della Sila, dove sono stato poco tempo dopo conseguita la laurea, or sono purtroppo 25 anni, ma c'è anche un progetto, di cui ho giorni fa parlato col Ministro, fatto da un ingegnere, sul fiume Agri, che con una spesa di 17-18 miliardi produrrebbe un'energia annua di 240 milioni di chilovattore. Questo impianto dovrebbe sorgere nel cuore della Basilicata e potrebbe risolvere il problema di quella regione. Mi diceva poco fa il Sottosegretario che non si trova convenienza a costruire impianti idroelettrici nell'Italia meridionale. Ma allora c'è un circolo vizioso: noi non abbiamo energia per creare impianti industriali, gli altri non trovano conveniente fare impianti per la produzione di energia nell'Italia meridionale; e allora? Bisogna rompere questo circolo vizioso, altrimenti l'Italia meridionale non farà alcun passo in avanti.

Qualche cosa volevo dire a proposito dei Provveditorati e degli uffici del Genio civile: io non chiedo la promozione o il trasferimento di questo o di quell'ingegnere capo, come ha fatto un altro collega, ma a me pare — purtroppo

ho avuto contatti per molti anni con questi uffici — che in essi ci sia troppa burocrazia e troppa lentezza.

Non è possibile che, per passare da una porta ad un'altra vicina, le carte indugino mesi, quando non intervengono delle cose che non amo definire. Gli uffici del Genio civile sono inadeguati quantitativamente e qualitativamente ai loro compiti. Il collega Battista ha parlato di ciò nella relazione e sono lieto che questo problema, che io ho mosso in sede di Commissione, sia stato messo in evidenza. Gli uffici sono troppo pieni di personale avventizio che spesso non è all'altezza del suo compito. Spesso dei giovanissimi ingegneri o dei geometri avventizi non sono in grado di giudicare progetti eseguiti da ingegneri con trenta o quarant'anni di esperienza professionale. L'organico stesso di questi uffici fu predisposto quando l'Italia aveva una certa mole di lavoro, e non è più adeguato ai tempi presenti. Si facciano dei concorsi!

Non è vero che gli ingegneri migliori non andranno negli uffici del Genio civile, che trent'anni fa raccoglievano personale di primissimo ordine. Facciamo qualche cosa per evitare che i peggiori fra i professionisti si rifugino in questa specie di porto sicuro che è il Genio civile o in tutti i porti sicuri, che sono i facili uffici statali, conseguiti senza concorsi.

Presso i Provveditorati occorre un ufficio studi. Occorre che ci siano organi atti ad attivare l'ideazione e la progettazione delle opere, ad esaminare i progetti, perchè accade talvolta che due paesi vicini facciano due strade indipendenti e separate, che magari non si congiungono per poco e restano ambedue poco utili. Così le somme che il Governo stanZIA per i nostri lavori pubblici si perdono in mille rivoli senza alcun vantaggio e senza costruire quelle opere che sono chiamate produttive.

Stamane un ingegnere di Bari, noto professionista, mi faceva riflettere sull'opportunità di dar lavoro ai liberi professionisti e di far sì che, in concorso con le associazioni professionali ingegneri, si eviti lo sconcio di ingegneri che lavorano moltissimo e guadagnano milioni e di altri che fanno la fame. Facciamo qualcosa di più perchè i progetti siano per molta parte affidati ai liberi professionisti. Noi abbiamo approvato, in sede di Commissione, una legge

in tal senso proposta da lei, onorevole Ministro, ma vorremmo vedere questo sistema un po' più esteso.

Dirò qualche altra cosa a proposito dell'A. N. A. S. Sono d'accordo con l'onorevole Romita che l'A. N. A. S. deve sovrintendere a tutti i lavori di carattere stradale: potrei citare l'esempio di un paese in cui l'A. N. A. S. ha sistemato una traversa, una piccola strada, con una spesa di circa 3 milioni e ha fatto un bel lavoro. Il Comune, con i fondi dati dal Provveditorato, ha speso, per un lavoro quasi identico, una somma quasi doppia, facendo un lavoro che durerà esattamente, come tempo, la quinta o la sesta parte di quello fatto dalla Azienda della strada; per cui, se non si volessero mettere, per non creare un organismo mastodontico, sotto la giurisdizione dell'Azienda della strada tutti i lavori stradali, ci sia almeno sempre la sorveglianza dell'Azienda stessa, perchè essa è un organismo speciale e specializzato, nel quale ci sono tecnici che hanno, dopo venti anni di esperienza in materia di strade, una tecnica veramente progredita che fa loro onore.

L'onorevole Mancini ha enunciato stamattina gli indici stradali dell'Italia meridionale e ha detto che l'indice più basso è quello della Calabria, ma ha dimenticato quello della Basilicata che è ancora più basso. Ma io ho sotto occhio l'elenco delle autostrade d'Italia: ebbene, nell'Italia meridionale non vi sono autostrade, se si toglie la breve autostrada - 20-22 chilometri - tra Napoli e Pompei.

Noi non chiediamo autostrade, perchè sappiamo che in questo momento non è possibile farne, ma chiediamo soltanto delle strade. Le autostrade per noi sono considerate un genere di lusso: ebbene, facciamo le strade! Studiamo, onorevole Ministro, un completo, organico piano di una rete stradale. Lo so che non è possibile farlo e realizzarlo in tre anni e tanto meno in tre mesi: facciamone un poco alla volta.

Consentite anche che ringrazi a nome nostro il collega Battista, che ha fatto, in pochissimo tempo, perchè il relatore primitivo si era ammalato, un lavoro accurato.

Non vi voglio tediare più a lungo, onorevoli colleghi: non devo chiedere nessuna strada particolare o nessun trasferimento. Ma noi meridionali non vogliamo più le parole buone, vogliamo quello che spetta a noi a noi, che per

80 anni, secondo uno *slogan* di moda, abbiamo fatto soltanto tre cose: abbiamo pagato le tasse, abbiamo fatto figli e li abbiamo mandati a morire per la guerra voluta dagli altri e mai dai nostri contadini.

Il giorno in cui, onorevole Tupini, avrete elevato il Mezzogiorno, avrete trasformato non soltanto il volto dell'Italia meridionale ma avrete fatta più bella e più grande l'Italia nostra! (*Vivi applausi*).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Stante l'ora tarda, la discussione verrà rinviata.

CARRARA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARRARA. Dopo una discussione così ampia e, d'altra parte, data l'urgenza di porvi fine, io vorrei prospettare l'opportunità di addivenire alla chiusura della discussione stessa. In questo senso propongo formalmente al Senato la chiusura della discussione.

CINGOLANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Io volevo notare questo: mi sembrava che tutti fossimo d'accordo di continuare ancora questa sera, perchè pareva, dal numero degli oratori e dall'andamento della discussione stessa, che si potesse finire questa sera stessa la discussione su questo bilancio.

Noi abbiamo dieci bilanci ancora da discutere e dimentichiamo che se dovremo riunirci martedì, secondo quanto ha detto l'onorevole Presidente, si arriverà al 19 ottobre, e saremo molto vicini quindi alla data del 31 ottobre, entro cui devono essere approvati tutti i bilanci. Per queste ragioni io proporrei di esaurire questa sera la discussione di questo bilancio.

GRISOLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRISOLIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, per la serietà della discussione io chiedo che essa sia proseguita in un altro ambiente, che siano svolti gli ordini del giorno e che l'onorevole Ministro, oltre che il relatore, rispondano con quella adeguatezza e con quella competenza confacente alla importanza della trattazione stessa. Propongo pertanto che la seduta sia rinviata a lunedì, diramando un

invito a tutti i gruppi di fare intervenire il maggior numero possibile di appartenenti. Questa mia proposta è basata soprattutto sul fatto che non possiamo consentire al Ministro di cavarsela, con brevi dichiarazioni, di fronte ad un bilancio di tanta importanza. E questo, s'intende, non per mancanza di fiducia nei riguardi del Ministro stesso.

PRESIDENTE. La parola all'onorevole Ministro dei lavori pubblici, per esprimere il suo parere in proposito.

TUPINI, Ministro dei lavori pubblici. Mi permetto di fare osservare agli onorevoli colleghi, i quali sono divisi in due opinioni diverse (o sospendere la discussione e rimandarla alla prossima settimana o continuare fino ad ora più tarda questa sera), che, dato che il numero degli iscritti a parlare non è notevole e l'ora può ancora permetterlo, si potrebbero adesso far parlare gli oratori rimasti iscritti nella discussione generale. Così, dato che io concordo con quanto ha detto l'onorevole Grisolia, che cioè come Ministro non posso risolvere il mio intervento con delle brevi dichiarazioni, penso di poter rispondere lunedì o martedì, il giorno cioè al quale si deciderà di rimandare la discussione.

TROIANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TROIANO. Io desideravo dire che nessuno dei nostri colleghi, quando si è allontanato dall'aula, sapeva con sicurezza che la discussione si sarebbe dovuta chiudere questa sera stessa. È vero che ci sono molti bilanci ancora da approvare, ma io mi permetto di far rilevare che noi finora abbiamo lavorato molto poco tutti i giorni. Sarebbe quindi bene che a cominciare dalla settimana ventura si stabilisse un orario di lavoro continuato fino alla mezzanotte. Ripeto che strozzare questa sera la discussione non sarebbe una buona risoluzione, perchè finora sono state dette cose molto importanti, cose che da molti non sono state intese. Sarebbe quindi bene che tutti i senatori fossero presenti per la chiusura di questa discussione, che potrebbe avvenire anche martedì prossimo.

Vorrà dire che dalla ventura settimana si lavorerà con un ritmo più intenso.

CINGOLANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Pur cercando di venire incontro al desiderio più che legittimo del Ministro, tuttavia è bene ricordare agli onorevoli colleghi che qui non si è fatto nessun tentativo di improvvisazione o di strozzamento della discussione, perchè io, malgrado gli anni, ho buona memoria e mi ricordo perfettamente che si era di accordo di esaurire questa sera stessa la discussione generale.

PRESIDENTE. Poichè il Senato è diviso in due diverse opinioni, pongo ai voti la proposta di esaurire questa sera la discussione generale.

(Dopo prova e controprova è approvata).

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Raja. Ne ha facoltà.

RAJA. Onorevoli senatori, io non abuserò della vostra sopportazione, nè vorrò esprimermi su questo proposito eroico che vi impone di stare e di ascoltare, se lo credete opportuno, fino all'esaurimento di questa discussione. Discussione che, per quanto si è detto, è grave perchè interessa tutti i settori della vita nazionale. Evidentemente, nel momento in cui si dice che si deve svolgere quella che è la discussione sul Bilancio di previsione del Ministero dei lavori pubblici entro una giornata, e si costringono quindi degli uomini di una certa età a sopportare dalle nove del mattino fino alle nove di sera questa discussione, se la discussione non viene strozzata, si strozzano gli oratori. Io per primo vi dico sinceramente che ero ben lieto di sopprimermi nella lista degli iscritti e sopprimermi anche per una necessità propria, che interessa il mio spirito e che interessa anche il mio fisico. Questo ho voluto dire anche per dare sfogo a quello che è il mio sentimento. Quindi, sopportiamo questa discussione e arriviamo fino alla consumazione per dare la possibilità a una parte dei nostri colleghi di poter, non dico godere un riposo, ma di poter svolgere la propria attività politica o professionale nei propri collegi la domenica e il lunedì, perchè avremmo potuto benissimo tenere seduta domani e dopodomani. Ma questo non è possibile al Senato perchè sabato, domenica e lunedì vi deve essere riposo. Sopportiamo anche questo fatto.

Chiusa questa parentesi passiamo alla discussione del bilancio.

Io comincio col dirvi, onorevoli senatori, che bisogna riconoscere che dal 1945 ad oggi, il dicastero dei lavori pubblici ha operato e lavorato bene. Questo bisogna dirlo non solo a conforto dello sforzo degli uomini, ma a conforto dello sforzo di tutto il popolo italiano. Però onestamente anche bisogna dire che il lavoro di ricostruzione è proceduto in una maniera non armonica. Certamente tutto questo porta come conseguenza che i lavori procedono lentamente e, consentitemi la frase che può essere un po' esagerata, con un certo disordine. Ora, tutto questo avviene per la mancanza di un piano di ricostruzione; perchè noi dopo il 2 giugno avevamo sperato che i vari dicasteri avessero potuto preparare tutto un progetto che non si limitasse semplicemente ad un solo esercizio, ma tutto un piano che si dovesse svolgere in un periodo di cinque o di dieci anni e che avrebbe dato la possibilità e la soddisfazione alle popolazioni interessate alla ricostruzione del Paese, di attendere, perchè potevano contare che oggi o domani la soddisfazione dei problemi si sarebbe in un qualunque modo raggiunta.

Ma purtroppo questo non è avvenuto e non è avvenuto anche per una altra ragione che non è dipendente dalla volontà degli uomini, forse per la pressione che proviene dallo stato di disoccupazione di larghi strati della popolazione lavoratrice; non avviene anche per le pressioni e le richieste che vengono da parecchi settori del Paese. Ora, questa mancanza di una chiara ed ordinata ricostruzione ha comportato che si è acceduto facilmente e senza un necessario ed utile controllo, alle richieste e alle pressioni che i più solleciti, alle volte posponendo le opere più urgenti e necessarie alle opere che potevano essere rinviate o comunque non urgenti, avevano avanzato. Purtroppo, oggi si rileva anche dallo stesso bilancio che non vi è ancora un piano di opere completo ed esposto in termini tali che soddisfino le necessità del Paese; un piano ordinato e che continui l'opera di ricostruzione con un opportuno e felice orientamento. Comprendo, e lo dico sinceramente, che questo non è certamente dovuto a mancanza di buona volontà e di propositi dell'onorevole Ministro, ma invece,

come dicevo poco fa, a pressioni e vivaci richieste di grandi masse di disoccupati.

Ora, noi speriamo che per il nuovo esercizio si inizi quest'opera di ricostruzione attraverso piani prestabiliti e ciò non solo per ricostruire quanto è stato distrutto durante la guerra, ma anche per accogliere e soddisfare le pressanti richieste di gran parte degli Italiani.

Perchè, onorevoli senatori, oggi oltre alla opera di ricostruzione, è stata posta la discussione sul problema delle regioni che sono state sempre dimenticate e trascurate. Intendo richiamarvi al problema del Mezzogiorno. Temo, onorevoli senatori, che possiate pensare che siamo diventati, noi meridionali e noi isolani in specie, seccanti, insistenti. Ma di fronte alla tenacia politica dei vari Governi di preferire la soluzione dei problemi dell'Italia del nord, noi ci vediamo costretti a prospettare i nostri problemi, a insistere perchè essi siano sottoposti all'esame degli organi competenti e responsabili e a pretendere che siano risolti.

Ciò non solo nel nostro interesse, ma nell'interesse di tutto il Paese. In altri termini, non chiediamo un trattamento speciale nè un trattamento privilegiato e potremmo farlo per il diritto che ci proviene da tutto un lungo periodo nel quale il Mezzogiorno non fu mai compreso nella distribuzione delle provvidenze governative fatte esclusivamente a favore delle altre regioni.

Ciò anche in adempimento delle continue promesse che ci sono state fatte. È una riflessione che facciamo un po' tutti e che fa specialmente la popolazione del meridione. Noi siamo esaltati frequentemente nelle aule parlamentari: «popolo laborioso, popolo eroico, che fa disprezzo anche della propria vita per la difesa della Patria, popolo pieno di parsimonia e, tra le altre cose, risparmiatore».

Ebbene, noi siamo sensibili a tutte queste dichiarazioni e a queste esaltazioni, ma purtroppo dobbiamo riconoscere, ed è questo il punto saliente che viene posto oggi che finalmente possiamo dire liberamente una parola, che nel campo delle realizzazioni poco si è compiuto. Pertanto noi siamo sensibili alle vostre parole di esaltazione e di speranza, ma è venuto il tempo in cui alle parole debbono

seguire i fatti per fare in modo che quel benedetto o quel maledetto problema del Mezzogiorno venga risolto in tutti i suoi aspetti, non dando pochi miliardi oggi, come si davano pochi milioni ieri, per fare una qualche opera che poteva servire a scopo elettorale, ma dando tutto quello che può essere dato, perchè il meridione d'Italia e le Isole vengano messi in condizioni di parità assoluta con le altre regioni d'Italia. Dicevo: noi non vi chiediamo, onorevole Ministro, privilegi; vi chiediamo che, in adempimento a quella che è una giustizia distributiva, ci siano finalmente riparati i torti che per 85 anni la monarchia ci ha fatto, dimenticandoci e trascurandoci.

E allora, onorevoli senatori, è inutile fare una elencazione delle opere che ci sono dovute: sono note al Ministro, sono note all'Assemblea e sono state ripetute qua dall'onorevole Mancini e da tutti quanti i senatori meridionali che sono intervenuti in questo dibattito. Perchè, è bene dirlo, noi siamo attaccati ai nostri paesi appunto perchè ne conosciamo i bisogni, appunto perchè ne abbiamo confortato le speranze, appunto perchè ne abbiamo indicato le mète.

Ora, fino a quando voi non avrete compiuto questa giustizia riparatrice di metterci in condizioni di poterci muovere, di poter costruire le nostre fortune, di poter produrre, non nel solo nostro interesse, ma nell'interesse del Paese, fino a quando voi non ci metterete in condizioni anche di poter consumare, noi avremo sempre la grettezza materiale delle nostre popolazioni e, di conseguenza, la grettezza morale che è quella che è più grave e più pregiudizievole, inevitabile a quanti — e sono molti — vivono in grotte, come è stato denunciato dall'onorevole Genco, o, come è noto, vivono in case malfatte, dove si ammassano decine di persone in un solo vano; in paesi nei quali non ci sono strade, non c'è acqua, non esistono servizi sanitari ecc., e nei quali gli uomini sono condannati a vivere senza dignità e senza speranza.

Ma si facciano le strade, non le autostrade che si fanno nel nord; ma si facciano delle strade che facciano camminare e muovere le popolazioni, che consentano di trasportare i nostri prodotti: beni che sono tutti fatti con grandi sacrifici di lavoro, di sforzi e di

iniziative. Quindi è tempo che si eseguano tutte quelle provvidenze che sono necessarie per mettere le nostre regioni allo stesso livello delle altre regioni del nord. Io però desidero richiamare l'attenzione e la considerazione dell'onorevole Ministro su qualche problema particolare.

Esaurita così brevemente e sinteticamente quella che era la parte generale — e non è altro che un'eco di solidarietà assoluta con i colleghi del meridione che mi hanno preceduto — la concludo dicendo che noi vorremmo sperare che al prossimo esercizio non dobbiamo ripeterci, perchè saranno tali le provvidenze che il Governo ci proporrà all'approvazione che non avremo altre parole da dire. Non ringraziarvi — perchè in questo avreste adempiuto ad un debito e ad un dovere che si doveva compiere molti, moltissimi anni fa — ma perlomeno esservi grati di questa sollecitudine e di questo amore verso le nostre regioni.

Ma io dicevo che i motivi che mi spingono a questo intervento sono motivi anche di ordine particolare. E sono problemi, quelli che sarò per prospettare, che non possono essere più rinviati. Io vi debbo denunciare, onorevole Ministro, prima di tutto, la situazione tragica dell'isola di Pantelleria, situazione che si trascina sin dal momento della liberazione.

L'isola di Pantelleria è stata distrutta. Non è questa una delle solite parole convenzionali, ma risponde esattamente a quella che è la realtà di quella povera isola. Non vi è altro termine adeguato: distrutta.

Distrutta la città di Pantelleria, distrutte le due borgate, distrutta la campagna. Si può dire distrutta tutta l'isola. E badate che è una cosa dolorosa: quello che non fecero gli alleati per arrivare all'occupazione, si è fatto dopo. Fortunatamente, per la divina provvidenza o per il caso, c'erano stati degli edifici nella città di Pantelleria che erano stati scansati da quello che fu il bombardamento aereo e il bombardamento navale. Ma guardate quale tragica ironia: per poter fare un film che potesse riprodurre quella che fu l'occupazione di Pantelleria, fu distrutto, onorevole Ministro, quel piccolo resto di case rimaste illese. Ora quindi, oltre a quella che fu la necessità di un esercito si aggiunse poi la beffa dolorosa e

tragica della distruzione di quel poco che era rimasto. Questo è quanto è avvenuto. E queste distruzioni si sono anche consumate, per la grande sapienza dei nostri reggitori militari, in quasi tutte le zone della Sicilia. Dopo lo sbarco, quando l'esercito alleato si incamminava verso i vari settori della regione, è avvenuta una cosa terribile. Il nostro genio militare distrusse ponti, porti, case: tutto quello che si poteva distruggere (fortunatamente non sono stati distrutti gli acquedotti) per ostacolare l'invasione, che procedeva velocemente senza incontrare resistenze. Alle distruzioni del nemico anche le nostre più gravi e più terribili. Dopo l'occupazione si ebbe la sensazione che non potevamo più risorgere. Invece mai come in quel tempo il popolo siciliano prima e quello meridionale poi furono spinti — prima di un qualunque intervento statale e sotto il regime dell'occupazione dell'esercito alleato — da una forza istintiva a riparare le offese belliche, a ricostruire quanto era stato distrutto, a creare tutta una nuova attrezzatura marinara, industriale, agricola, commerciale, che deve richiamare l'attenzione e le provvidenze del Governo.

E quest'opera di rinnovamento, che deve essere potenziata, fu dovuta quasi esclusivamente alla iniziativa privata.

Perchè — e questo bisogna dirlo con grande conforto del nostro animo — se noi risorgiamo anche nei disaccordi dei propositi, è per quello sforzo magnifico che si compie al di fuori del Parlamento, al di fuori del Governo; per quello sforzo che il popolo italiano fa alle volte contro la volontà del Governo, contro la volontà del Parlamento.

Questa è la verità. Quella disgraziatissima isola di Pantelleria, che si ritenne avesse avuto tutte le cure del governo fascista per diventare, come si diceva, la Malta nostra, e costituire una specie di sbarramento che doveva difenderci da ogni assalto, che doveva dominare quella che fu chiamata non la via ma la vita del popolo italiano, il Mediterraneo, e che doveva dominare non solo il Mediterraneo ma sbarrare la possibilità alle navi nemiche di potere attraversarlo e doveva offendere anche l'altra sponda dell'Africa, tutta la Tunisia, da questa sua funzione nuova ricevette danno ed onta. Quello che è avvenuto, onorevoli

senatori, è noto, perchè purtroppo, dopo aver speso centinaia di milioni, l'isola non divenne nè una fortezza sul mare, nè fu mai un punto da cui potessero partire gli aereoplani; e da quell'isola non si sparò mai un colpo, nè partì mai un aereo. Ma i cittadini ebbero il loro danno, perchè le espropriazioni che furono fatte (ciò non riguarda il vostro Dicastero, onorevole Ministro) per fare i campi di aviazione distruggendo i vigneti, distruggendo terreni coltivati, non sono state ancora, e siamo ormai al 1948 (vuol dire quasi dopo un decennio), non sono state ancora pagate, mettendo grande parte di questa povera popolazione, che vive esclusivamente di attività agricola, nella condizione di perdere ogni fonte di reddito e nella impossibilità di lavorare. Ebbene, onorevole Ministro, sottopongo ciò alla vostra attenzione. Vi è tutta la città di Pantelleria distrutta. Le case distrutte sono state determinate per il 92 per cento — sono statistiche ufficiali — e a questo si aggiungono anche le altre distruzioni, che sono state fatte durante la rivolta del febbraio scorso, quando il popolo affamato non ha potuto più resistere all'esosità di una amministrazione comunale che imponeva delle tasse insopportabili. La protesta, che era legittima e vorrei dire santa, si concluse con tre morti e 17 feriti e con la distruzione dei pochi uffici pubblici che esistevano ancora e della sede comunale. Perchè le nostre popolazioni, dolorosamente, ogni tanto hanno questi sfoghi e queste ribellioni, quando sono stanche, avviliti; quando non possono più sopportare quello che è il giogo dell'autorità dello Stato, che è rappresentato praticamente dal fisco, perchè il fisco nel meridione spoglia, perchè purtroppo, non avendo noi rappresentanti dietro di noi un'organizzazione economica, non possiamo fare la voce grossa presso i vari Dicasteri per poter ottenere quelle munifiche elargizioni che si fanno quotidianamente e che si continuano a fare a favore delle regioni del nord. Non possiamo ottenere neanche quegli sgravi che sarebbero stati dovuti fin dal momento dell'occupazione a questa povera isola, a questo povero popolo di Pantelleria. Invece le tasse continuano ad essere riscosse e l'ira popolare, nel momento in cui la popolazione è stanca di questo giogo, esplosa ed incendia, e la prima cosa che incendia è l'edi-

ficio delle imposte comunali e l'edificio dove stanno coloro che rappresentano l'autorità dello Stato: il Comune. Questa è la verità; ed allora si imbasti cono, perchè non si ha neanche il senso dell'opportunità del perdono, dei processi, e ci saranno dei disgraziati che pagheranno per quella che fu la ribellione spontanea di un popolo angariato, bistrattato e dimenticato.

Ebbe anche allora questa povera isola la sua ora di notorietà. Ora allo stato attuale delle cose c'è stato un intervento, si sono costruiti tre stabili di case popolari, con 45 appartamenti di due, tre e quattro vani. Ma i senza tetto sono tre mila. Questa povera popolazione continua a vivere sparsa per le campagne, in casamenti rurali, incomodi, antigienici, senza acqua e senza luce, o ammassata nei vari edifici ex militari danneggiati o in ricoveri di fortuna. C'è nell'isola un impianto che potrà durare ancora qualche anno; se non sarà rinnovato con sollecitudine il paese rimarrà senza illuminazione.

Ebbene questa povera gente vive dal 1943 in questa triste e dolorosa situazione. Noi quindi abbiamo una popolazione che vive, possiamo dire, di sacrifici e di rinunzie, senza case, senza acqua, senza luce, senza strade, senza comunicazioni con l'isola di Sicilia. E per di più essa è soffocata dalle imposte.

Ora io mi permetto di richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro per dirgli, alla fin fine, che quest'isola, che è stata così provata dalla guerra, ha il diritto di vedersi ricostruire le case, di vedere rifatte le proprie strade, di potere avere assicurata l'acqua. Perchè, a proposito dell'acqua, vi debbo dire una cosa che, veramente, da una parte suscita dolore, ma dall'altra suscita anche un sorriso amaro. L'alimentazione dell'acqua è fatta in una maniera, arrivo a dire, rudimentale. C'è un grande pozzo e c'è un macchinario che sopraeleva questa acqua. Ora siccome la popolazione è sparsa nelle campagne, l'acqua viene distribuita per mezzo di un'autobotte. Le spese di distribuzione sono caricate al consumatore, che paga 5 lire per ogni litro di acqua.

Per portare quest'acqua nelle campagne fortunatamente c'è ancora una vecchia autobotte, ma questa non può essere utilizzata in tutte le ore della giornata, poichè ha bisogno

di aspettare che finisca il servizio di trasporto dei passeggeri che vengono portati dalla città di Pantelleria nelle campagne con un vecchio autobus. Poi le ruote dell'autobus si tolgono a questo e si applicano all'autobotte. Così si può fare il servizio dell'acqua.

Ora quando un paese è ridotto a questo stato, senza che mai ci sia stata una qualunque provvidenza di riparazione e di giustizia, la popolazione ha il diritto o no di ribellarsi, di incendiare e distruggere? Perchè questa è la conclusione dolorosa che bisogna trarre dalla rivolta del febbraio scorso.

Voce dal centro. Gli Inglesi l'hanno occupata fino ad ora.

RAJA. Voi avete questo spettacolo di tristezza, ma se poi andate al cosiddetto porto c'è da restare veramente meravigliati perchè — e questa è stata anche opera delle distruzioni del nostro genio militare — il porto trovasi ancora ingombro di relitti. In questa rada, quando vi era un servizio postale di linea, nelle giornate d'inverno si arrivava al punto che un povero passeggero per scendere sul molo doveva sottoporsi ad una curiosa manovra.

La nave stava lontano dalla rada e procedeva allo sbarco dei passeggeri servendosi di grandi ceste di vimini. In ognuna di esse veniva posto il passeggero e veniva calato in una barca a remi che lo portava a terra.

Ora vi dico: mettete questa piccola rada insicura, inutilizzabile nelle giornate di temporale, in condizioni che per lo meno i motopescherecci e i motovelieri vi possano entrare, togliendo quei relitti che sono ancora sul fondo del mare. Cercate di dare al povero pantesco che si allontana dall'isola per venire nella Sicilia o nel continente per le sue attività commerciali, la possibilità, tornando, di potere entrare nella rada e di scendere nell'isola senza pericolo. Ripristinate le linee di comunicazione e create — è indispensabile — una linea aerea che allacci l'isola alla Sicilia ed a Roma.

Io sono di quelli che dicono: voi dovete evidentemente curare i grandi porti che rappresentano come si dice i polmoni della Nazione, come Genova, Napoli, Palermo (che è stata così trascurata, ma che potrebbe e che dovrebbe avere una maggiore attenzione del Governo), Catania, Messina e tutti i grandi porti; non è

il caso di elencarli. Curateli i grandi porti. Non vi è dubbio che essi svolgono una grande funzione di ordine sociale, perchè tutto quello che è attività di traffici o di produzione non è altro che una attività di ordine sociale.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Abbiamo fatto quasi il cento per cento.

RAJA. Ma curate anche i piccoli porti, e specialmente i nostri porti, quelli della Sicilia e della bassa Italia. Perchè io vi posso dire, per esempio, che a Mazara del Vallo, il porto ha bisogno urgente di essere completato nelle opere di protezione e di banchinamento. In questo piccolo porto-canale si muove una numerosa flotta peschereccia motorizzata, che è stata creata in grande parte in questo ultimo periodo: negli ultimi cinque anni. Si tratta di circa 150 barche a motore di grande, di medio e di piccolo tonneggio, e di circa 200 battelli a vela. È un piccolo porto di rifugio: un canale, il cui fondale fortunatamente ora si sta escavando; ma si attende ancora che si faccia la banchina sulla sponda sinistra del fiume Mazaro. Si attende anche che si costruisca l'altro braccio che possa chiudere il porto e impedire l'afflusso di sabbia e di alghe ed evitarne l'ingombro.

A Selinunte c'è una piccola spiaggia che avrebbe bisogno di un molo: una darsena. Sono pochi milioni che dovrebbero essere impiegati oggi; ieri sarebbero state poche centinaia di mila lire. Venite incontro a queste aspirazioni perchè anche là c'è una piccola flotta di barche a vela, vi sono due tonnare che rappresentano una delle più proficue attività della nostra provincia e della Sicilia stessa. Perchè, alla fine, questa industria conserviera che si è venuta creando nei nostri piccoli Comuni è la base fondamentale di tutta una attività e produzione che serve anche alla nostra alimentazione. Quindi, anche voi veniteci incontro perchè, purtroppo, nei Ministeri vi occupate dei grandi problemi che si impongono per l'evidenza della mole stessa che essi rappresentano, ma non arrivate purtroppo a provvedere a problemi che invece meriterebbero di essere, come diceva l'onorevole Genco, più apprezzati da quegli uomini, come voi, onorevole Ministro, pieni di spirito di sacrificio e di amore per il proprio Paese. Perchè badate, tutti gli uffici tecnici della nostra regio-

ne, sono tutti in mano a Siciliani: purtroppo però essi sono disamorati per il nostro Paese. Questo lo debbo dire con grande rammarico e dolore.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Allora è il caso di dire: « medice, cura te ipsum ».

RAJA. Quindi la necessità di scuotere gli organi periferici per sollecitare le esecuzioni delle opere indispensabili.

A proposito di Pantelleria, ancora vi debbo dire, onorevole Ministro, che è vero che c'è una disposizione legislativa per cui lo Stato concorre per il 70 per cento alla ricostruzione degli edifici privati, ma quando una popolazione, come vi ho detto, non ha nessuna possibilità di potere quasi nemmeno vivere, evidentemente non ha neanche la disponibilità sufficiente per poter ricostruire. Ora vi domando, se è possibile, che sia emanata una qualunque provvidenza, che questo 70 per cento, concorso dello Stato per la riedificazione degli edifici danneggiati dalla guerra, possa essere dato man mano che si va costruendo. Io non so se è possibile o se per questo bisogna proprio che ci sia una legge. Io vorrei sottoporre appunto questo alla vostra attenzione per venire incontro ai desideri di quelle povere popolazioni. Perchè se lo Stato desse, man mano che si va riedificando, questa percentuale di concorso, sarebbe più facile la ricostruzione. Per questa parte ho finito.

Non mi resta che una sola altra raccomandazione. Riguarda l'acquedotto di Montescuro ovest. C'è tutta una storia che non vale la pena di richiamare su questo acquedotto.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Ha avuto la mia risposta ?

RAJA. Sì, l'ho avuta, onorevole Ministro. Ma dico che pur dopo l'intervento dello Stato, sperando nell'intervento della Regione (promesso sebbene non sappiamo se ci sarà la possibilità di realizzarlo), sperando in quello che verrà dal mutuo che è stato concesso, restano ancora da fare delle opere per un ammontare di due miliardi e seicento milioni, in cifra tonda. Ora con tutte queste opere che sono già in esecuzione, sia con gli stanziamenti fatti dall'onorevole Ministro, sia anche con il ricavato dai mutui, verso febbraio questi fondi saranno assorbiti dall'esecuzione delle opere. Dopo il febbraio 1949 queste opere

devono essere interrotte per mancanza di stanziamenti. Resterà la speranza che possano essere riprese al più presto. Ma la sospensione della esecuzione dell'opera causerà delusione alla popolazioni interessate e ritarderà ancora il completamento di tutto l'acquedotto destinato a dare l'acqua a ben 18 comuni.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Speriamo di no.

RAJA. Onorevole Ministro, accetto queste sue parole non come augurio, ma come una sicura certezza. Bastano queste sole parole per mettermi in condizione di non dir più altro su questo argomento. Onorevole Ministro, io credo che sia arrivato alla fine di questo mio modesto intervento e non mi resta che dirvi una sola parola. Io mi auguro che voi avrete l'orgoglio di eseguire questa opera di riparazione, che è dovuta alle nostre popolazioni dell'Italia meridionale: opera di riparazione e di giustizia che servirà a cementare maggiormente l'unione del popolo italiano per il bene comune e per la prosperità e la grandezza della Patria. (*Applausi. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Buizza. Ne ha facoltà.

BUIZZA. Onorevoli senatori, il collega Battista nella sua relazione e il collega Genco nel suo intervento, hanno messo in evidenza la deficienza di personale nell'Amministrazione dei lavori pubblici. Io vorrei insistere sulla deficienza del personale del Genio civile, anzi, degli ingegneri del Genio civile. Qui vedo che i posti in ruolo degli ingegneri del Genio civile sono 789 ed i posti occupati sono 462. Ci sono 327 posti da occupare e non si tratterebbe di assumere ingegneri in più, personale in più, ma di coprire posti di organico e poichè nel campo degli ingegneri c'è una diffusa disoccupazione, io mi permetto di raccomandare al signor Ministro di dar luogo al più presto possibile ai concorsi.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Ma lei conosce bene questi problemi, onorevole Buizza, e lei sa quali difficoltà dobbiamo superare per questi concorsi. Sa anche che sono stati fatti dei concorsi e con quale esito.

BUIZZA. Si è detto che la difficoltà maggiore sta negli stipendi bassi che sono corrisposti. Però il senatore Focaccia, in sede di discussione del bilancio dei trasporti, ha denunciato

un concorso per ingegneri nelle ferrovie. Si trattava di 40 posti disponibili che messi a concorso sono stati coperti solo in parte, cioè soltanto 22. Però faccio osservare che erano 163 i concorrenti e che il concorso era per esame; quindi mi pare che qui non si tratta di deficienza dello stipendio corrisposto, ma evidentemente di una deficienza di preparazione culturale e tecnica.

Sono anch'io spiacente di dover rilevare questa situazione, perchè l'ho già sentita rilevare alla discussione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia, dagli eminenti colleghi che qui rappresentano così degnamente il Foro.

E mi sia consentita un'altra osservazione. Ho trovato che le spese di manutenzione rappresentano solo l'1,08 per cento del bilancio. È proprio una miseria! Mi pare che bisognerebbe assolutamente aumentare l'assegnazione di questo capitolo. L'onorevole Mastino ha lamentato la deficiente manutenzione dei fabbricati destinati alla giustizia. La mia città che ha la proprietà del fabbricato per la sede del Tribunale, non solo esegue le manutenzioni che sono a carico del proprietario, ma deve assumere anche le manutenzioni a carico dell'inquilino e, quel che è peggio, quando si tratta di farlo intervenire, il Genio civile risponde che non ha fondi. Per queste ragioni, ripeto, bisogna aumentare le assegnazioni per manutenzione di fabbricati, di strade, ecc. che non si possono lasciar deperire all'infinito.

E vengo alla ricostruzione edilizia. Debbo dire che la ricostruzione edilizia da parte dello Stato nella mia provincia è stata soddisfacente. Forse anche perchè ci siamo fatti parte diligente noi stessi, in quanto, per esempio, tutte le opere del comune della mia città sono state sì eseguite sui fondi messi a disposizione dallo Stato, ma sono state eseguite dagli uffici tecnici comunali. Ora se si fosse fatto o si facesse altrettanto anche in altri luoghi, la ricostruzione avrebbe potuto esservi più rapida.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Dipende dall'attrezzatura e dagli uomini. Io posso farle questo rilievo perchè conosco Brescia.

BUIZZA. Comunque quel che preme ed è grave rilevare è che la ricostruzione da parte

dei privati è stata nulla o quasi. Ci sono i Comitati comunali per le riparazioni che hanno fatto parecchio, ma solamente per la sistemazione e il ripristino dei fabbricati leggermente sinistrati. C'è una disposizione di legge la quale dice che il Genio civile dovrebbe provvedere d'ufficio quando i proprietari non provvedono. Siamo anche qui alle solite: il Genio civile non ha i fondi da anticipare.

Quanto alla rapidità dell'esecuzione, debbo dire che mi pare sia stata sveltita notevolmente con la creazione dei Provveditorati regionali per le opere pubbliche. Però io qui invoco un ampliamento della competenza dei Provveditorati. So che sollevo una quantità di obiezioni.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Da parte mia no e lei lo sa.

BUIZZA. Signor Ministro, lei conosce un caso in cui il progetto di ricostruzione di un fabbricato sinistrato che era stato presentato nell'inverno del 1945-46, fu portato all'asta nel maggio del 1946. L'asta è andata deserta, cioè deserta nel senso che invece di concludersi con un'offerta di ribasso, concludeva con una domanda di aumento. Riveduti i prezzi dopo questa prima asta - eravamo ai 18 milioni - si è ripetuta l'asta con i prezzi aggiornati. Nonostante che l'importo dell'opera fosse salito a 27 milioni l'asta andò deserta per la seconda volta.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. In quale anno ?

BUIZZA. Eravamo nella primavera del 1947. Ulteriore revisione dei prezzi e conseguente aumento dell'importo a 43 milioni e quindi competenza del Provveditorato superata. La competenza per l'approvazione dell'opera passò al Ministero e il progetto e la perizia sono giunti al Ministero nel febbraio del 1948. I lavori sono stati appaltati finalmente il 24 settembre del 1948 e questa volta c'è stato anche un ribasso notevole !

Io dico questo: la consistenza dei lavori, l'importanza dei lavori, la struttura dei lavori, le quantità dei lavori da eseguire, furono sempre le stesse e i disegni sono stati sempre gli stessi, riprodotti fotomeccanicamente: le successive revisioni si sono riferite solo ai prezzi unitari dei materiali ed è al solo continuato aumento di essi che si deve l'aumento dell'importo

delle opere. Ora, se in un primo tempo era competente il solo Genio civile ad appaltare, perchè si deve, all'ultimo momento, arrivare fino al Ministero con tutte le conseguenze del ritardo di esecuzione e relativo aumento di spesa ? Ho ricordato questo esempio a dimostrazione della necessità dell'allargamento della competenza dei Provveditorati.

A proposito di ricostruzione devo rilevare che difficoltà enormi sono sollevate burocraticamente per la liquidazione dei famosi lavori eseguiti per ordine della A. M. G. La mia città ha eseguito opere per più di un centinaio di milioni ed è stata rimborsata dallo Stato per il 90 per cento. Ma siamo al punto di non sapere più a che santo votarci per liquidare il residuo, perchè negli uffici si sono cambiati impiegati, si sono cambiati tecnici, e le disposizioni sono tali che non consentono di fare diversamente.

Un'altra eccezione ed un'altra contestazione, che ha fatto tenere in sospenso un certo mandato per più di un anno e mezzo, è stata sollevata dalla Corte dei conti. Si tratta della liquidazione della ricostruzione di linee elettriche di una azienda municipalizzata. Naturalmente nella perizia figuravano i sostegni e la linea aerea. La Corte dei conti non ha ammesso la linea aerea, perchè non si devono ammettere a rimborso gli immobili per destinazione. Ora mi pare che questa sia una interpretazione così restrittiva che non si possa ammettere e invoco per questo l'intervento del Ministro, in modo che la questione venga risolta: tanto più che tra Corte dei conti e Provveditorato vi è divergenza di interpretazione.

Un'altra osservazione che devo fare è sulla azione degli Istituti autonomi delle case popolari. I nostri Istituti autonomi delle case popolari, nonostante le insistenze fatte perchè costruissero case anche nei Comuni alla periferia della Provincia, non hanno aderito alla richiesta trincerandosi dietro la scusa, la giustificazione, che nei Comuni della Provincia non sono sicuri di riscuotere gli affitti. Se noi vogliamo arrivare gradualmente ad un decentramento ed evitare il male dell'inurbanesimo che è stato lamentato dai colleghi che mi hanno preceduto, mi pare che gli Istituti autonomi delle case popolari potrebbero estendere questa loro attività anche ai Comuni foranei e su questo invoco pure un intervento del Ministro.

Io temo che fondi straordinari a sollievo della disoccupazione non saranno concessi e d'altra parte confesso che sono del parere che bisogna rientrare nella normalità del bilancio dei lavori pubblici. Qui si sono invocati lavori e provvedimenti di vario genere; ma mi pare che ci sia già una legislazione notevolissima, perchè ad esempio la costruzione di cimiteri, acquedotti e fognature sono regolati dalla legge sulle opere igieniche; come vi è anche una legge sulla costruzione delle strade per l'allacciamento dei Comuni alla più vicina stazione ferroviaria ed una legge per la costruzione di strade per i Comuni isolati ecc. Ora io raccomando al Ministro che se questa legislazione non è più rispondente alle esigenze attuali, venga sollecitamente aggiornata in modo da consentire di rientrare nella normalità del bilancio.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Le leggi a questo riguardo sono già pronte, si tratta di presentarle al Consiglio dei Ministri e poi al Parlamento.

BUIZZA. Ringrazio il Ministro per la sua informazione.

Io sono sempre stato contrario ai fondi assegnati a sollievo della disoccupazione, perchè queste assegnazioni straordinarie hanno avuto come conseguenza di far riesumare progetti di lavori studiati 40, 50, 60 anni fa e quindi di lavori dei quali non si è mai sentita la necessità nè l'utilità. Ora, ripeto, io sono avverso a queste assegnazioni di fondi, appunto per non cadere nel cennato inconveniente. Però... c'è un però. In questi due o tre anni abbiamo fatto parecchie opere con quelle assegnazioni straordinarie e qualcuna non è stata finita. Bisognerebbe almeno portare a compimento queste che non sono state esaurite.

Onorevole Ministro, è la prima volta che io esamino il bilancio di una branca dell'Amministrazione dello Stato e devo dire che forse questa mia giovinezza — anche se sono bianco per antico pelo — nella materia, mi ha impedito di leggere fin dove avrei voluto. A mio favore però mi permetto di far presente che il bilancio è compilato per capitoli, che portano centinaia di milioni, magari anche miliardi, senza un dettaglio. E a me, a cui interessavano in modo particolare — perchè ne ho fatto anche oggetto di una particolare interro-

gazione — alcune opere, non è stato possibile in questo bilancio rintracciarle. Però nella relazione a questo bilancio presentata alla Camera dall'onorevole Sullo, mi pare, ho trovato quanto mi premeva. Si tratta cioè delle opere, che si sono fatte e che si fanno ancora per rendere navigabile, per rendere atto alla grande navigazione il fiume Po. Si dice qui ed è scritto in modo elegante; di fatti il relatore deve essere un letterato...

BUONOCORE. È professore di lettere e adesso sta per prendere la laurea in giurisprudenza.

BUIZZA. Si dice qui — leggo testualmente: « Gli 850 milioni della spesa straordinaria per opere idrauliche sono assorbiti per ben 760 milioni da opere nuove e di ristabilimento delle vie navigabili e per la restante parte da costruzione, sistemazione e riparazione di opere idrauliche delle cinque categorie. Le opere nuove riguardano quasi esclusivamente la sistemazione dell'alveo di magra del Po, ai fini della navigazione per natanti di 600 tonnellate. Esse si ispirano al criterio della successione di curve concave a tracciato semiparabolico e comprendono tre tipi di opere longitudinali e una serie di opere trasversali destinate a congiungere opere in alveo alla sponda, in modo da facilitare l'interramento a tergo. Le opere riguardano il tratto del Po dalla foce dell'Adda al Mincio (chilometri 129), mentre dal Mincio al mare la sistemazione è già effettuata. Si è eseguito il 50 per cento delle opere longitudinali e il 40 per cento delle trasversali. Occorrono circa 14 miliardi in sei anni ».

Signor Ministro, il 25, 26 o 27 maggio del 1948, io non ricordo esattamente la data, è stato tenuto a Ferrara un congresso di navigazione interna in cui si è concluso che è impossibile di rendere il fiume Po navigabile a natanti da 600 tonnellate, cioè di renderlo atto alla grande navigazione. Queste opere sono state iniziate, se ben ricordo, nel 1918 o 1919 e nel 1924, in un convegno di navigazione interna tenutosi a Mantova, è stato, fin da allora, rilevato che le opere iniziate non avrebbero mai reso navigabile il Po a natanti di 600 tonnellate. Mi si dirà che sono opere che servono e serviranno per la sistemazione idraulica del fiume. Molto probabilmente le opere per la

sistemazione idraulica del fiume avrebbero richiesto una spesa minore. Comunque, se a Ferrara è stato votato quell'ordine del giorno con l'intervento di eminenti tecnici del Ministero dei lavori pubblici, io confesso che resto perplesso sulla utilità e sulla convenienza di mettersi in condizioni di spendere questi 14 miliardi. Penso che eventualmente questi fondi potrebbero essere devoluti a completare la costruzione del canale laterale al Po ai piedi della pianura Veneta e Polesana, le opere cioè di sistemazione del Tartaro e del Fissero che attendono di essere completate.

Sono opere che creerebbero il grande collettore della pianura Veneta. E dico la verità che sono molto perplesso sull'approvazione di questo capitolo del bilancio.

Comunque confido che l'onorevole Ministro vorrà prendere in considerazione queste mie osservazioni. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la parola al relatore e al Ministro.

Annuncio di interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Raja di dar lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza.

RAJA, segretario:

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere se, fino a quando non saranno emanate nuove leggi che regolino, in base all'articolo 102 della Costituzione, la partecipazione del popolo alla amministrazione della giustizia, non ritenga opportuno premuovere il coordinamento delle varie disposizioni legislative che ora disciplinano il funzionamento delle Corti d'assise (regi decreti 23 marzo 1931, n. 241, e 5 ottobre 1944, n. 290); e se frattanto — per concorrere al migliore andamento ed elevare il prestigio delle Corti d'assise nell'attuale formazione — non ravvisi urgente:

a) sollecitare le Amministrazioni comunali affinché apprestino con scrupolosa osservanza delle norme vigenti i più larghi elenchi

dei cittadini che hanno il dovere ed il diritto di essere inclusi nell'albo dei giudici popolari;

b) richiamare l'attenzione dei Capi di Corte d'appello perchè, nella formazione degli albi, sia inclusa la più larga possibile rappresentanza dei vari Comuni di ciascuna circoscrizione e delle varie categorie sociali e perchè assicurino dai propri dipendenti uffici giudiziari la più scrupolosa osservanza delle norme sulle delicatissime operazioni degli imbussolamenti e delle estrazioni che devono svolgersi per legge in pubblica udienza.

MACRELLI.

Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste, per sapere se e quali provvedimenti intendano adottare a tutela degli interessi patrimoniali delle cosiddette « *Comunali* » del Valtaiese (Parma), e segnatamente della « *Comunalia* » di Pontolo (Comune di Bergotaro) e di Mariano (Comune di Valmozzola) i cui boschi, venduti da vari anni a prezzi irrisori da un Commissario prefettizio, e non ancora oggi utilizzati, dovrebbero essere invece conservati a quelle disagiate popolazioni o quanto meno ceduti con nuova valutazione di prezzo, per una elementare esigenza di equità e di giustizia.

E ciò si chiede perchè la richiesta di un intervento ministeriale, a tal fine, non è stata finora soddisfatta.

MARCHINI, CAMIA.

PRESIDENTE. Il Senato si riunirà in seduta pubblica martedì 19 ottobre alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 (110) — *Relatore* BATTISTA.

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'eser-

cizio finanziario 1948-1949 (114) - *Relatore* GIARDINA.

2. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1948-1949 (112) - *Relatore* BUBBIO.

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori invo-

lontariamente disoccupati (21-*Urgenza*) - *Relatori*: PEZZINI, per la maggioranza e BITOSSO, per la minoranza.

La seduta è tolta (ore 22,20).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti.